

●●PUNTI●VERTICALI



Club Alpino Italiano
Sez. Camposampiero

2015-2016 Camposampiero

Puntini dal Presidente

- 1 Saluto del Presidente

Puntini di Alpinismo

- 3 Un ponte nel cielo dell'Hindukush per il centro Cristina Castagna

Puntini di Storia

- 6 Sotto i passi nulla...
nel cielo una falce di luna
- 8 Gli eroi del Sass di Stria
- 12 Dal Passo Rolle al Lagorai
Itinerari sui vecchi sentieri di guerra

Puntini Ambiente

- 14 Il Catinaccio inusuale e selvaggio
- 16 I signori delle foreste son tornati
- 23 Isole di Cherso e Lussino (Croazia)

Puntini Salute

- 26 Sentieri di montagna per la salute

Puntini dalle Commissioni

- 28 Commissione Escursionismo
- 30 Commissione Alpinismo Giovanile
- 32 Commissione Cultura
- 33 Coro Voci d'Arbel
- 34 Gruppo MTB

Puntini dalla Sezione

- 35 Parole in libertà

Concorso fotografico

- 41 Le foto segnalate

PUNTI VERTICALI

Periodico di informazione
Sezione CAI Camposampiero
Anno 16, n. 16/2015-2016
Reg. Trib. di Padova - n. 1715 del 18-10-2000

Editore

CAI - Club Alpino Italiano
SEZIONE DI CAMPOSAMPIERO
telefono segreteria 049.9301212
Casa delle Associazioni, c/o Villa Campello
Via Tiso da Camposampiero, 12
35012 Camposampiero

Direttore Responsabile

Francesco Zuanon

Redazione

Paolo Roverato - Oscar Ferraro - Ivo Pesce

Stampa

Stampatori della Marca S.r.l.

In copertina: Gruppo del Sorapis visto dal Rifugio Sennes, "Gelido risveglio" foto di Stefania Santi, vincitrice del 1° Concorso Fotografico Sezionale

INFORMAZIONI SEZIONALI

Il Consiglio Sezionale

è composto da:

ANTONELLA PIERBON
Presidente

OSCAR FERRARO
Vice Presidente

Consiglieri:

ENZO ANTONIAZZI
PAOLO BALLAN
NEVIO BRESSAN
FEDERICA BENETOLLO
DAVIDE BERTON
FLAVIO BINOTTO
ARMANDO CAVALLIN
ANTONIO RETTORE
ELISEO RETTORE
FRANCESCO MOGNO

La sede è aperta:

Tutti i mercoledì
dalle ore 21.00 alle ore 23.00

Il Consiglio Direttivo Sezionale

si riunisce il 1° lunedì del mese

La Commissione Escursionismo

si riunisce l'ultimo lunedì del mese

La Commissione Cultura

si riunisce il 2° martedì del mese

Il coro si riunisce per le prove

tutti i mercoledì

segreteria@caicampiosampiero.it

presidente@caicampiosampiero.it

alpinismogiovanile@caicampiosampiero.it

commissionecultura@caicampiosampiero.it

escursionismo@caicampiosampiero.it

scuolaalpinismo@caicampiosampiero.it

arbel@caicampiosampiero.it

ciclosauri@caicampiosampiero.it

www.caicampiosampiero.it

Ci trovi anche in facebook

**Il numero dei soci**

	2014	2015
Ordinari	390	371
Familiari	154	131
Juniore	-	37
Giovani	66	58
Totale soci	610	597

Quote sociali 2016

Il Consiglio Direttivo propone le quote sociali per l'anno 2016:

SOCI ORDINARI € 45,00

abb. Alpi Venete € 5,00

(rinnovo entro il 20 aprile)

SOCI FAMILIARI € 25,00

SOCI JUNIORES € 25,00

(dai 18 ai 25 anni)

SOCI GIOVANI € 16,00

(nati nel 1999 e seguenti)

Quota agevolata (secondo figlio) € 9,00

informazioni in segreteria

COSTO TESSERA € 5,00

per soci ordinari e familiari

Tesseramento 2016

La Segreteria ricorda ai Sigg. Soci che da gennaio saranno disponibili presso la Sede CAI i «Bollini» per il tesseramento dell'Anno 2016.

Per usufruire della continuità dell'Assicurazione Infortuni, dell'Abbonamento alle Riviste e per snellire le pratiche di segreteria si consiglia vivamente di rinnovare la propria adesione entro il mercoledì 30 marzo 2016.

SALUTO DEL PRESIDENTE

ESSERCI È CONDIVIDERE, È IMPORTANTE

Carissime Socie, Carissimi Soci

Il 2015 è stato un altro anno ricchissimo di appuntamenti, uscite, corsi, serate culturali e le iniziative che lo hanno caratterizzato sono state molte e interessanti.

Desidero da subito parlarvi di un'attività, forse poco conosciuta ma molto importante, realizzata da qualche anno con il prezioso contributo e l'esperienza di alcuni soci "storici" della nostra Sezione che ci ha dato e ci darà tantissime soddisfazioni: sto parlando di un progetto di "*Montagnaterapia*", frutto di una lunga collaborazione "informale", così definita da Romeo, e sfociata poi nella sottoscrizione (il 9 aprile 2015 in Sala Filarmonica) della prima Convenzione (triennio 2015-2017, rinnovabile tacitamente per un altro triennio) tra l'Azienda ULSS n. 15 "Alta Padovana" e il Club Alpino Italiano – Sezioni di Camposampiero e Cittadella per la realizzazione di questo progetto in ambito psichiatrico. Un impegno seguito sempre con grande passione e dedizione da Ivo Pesce, Romeo Zanon, Antonio Rettore che naturalmente ringrazio per conto della Sezione e personalmente.

L'iniziativa "*Leggere la Montagna*", proposta nel mese di febbraio in cinque serate, ha riscosso molto interesse e partecipazione dando la possibilità di approfondire, con una visione a 360°, i diversi temi che caratterizzano l'ambiente montano e stimolando l'attenzione su come vivere, rispettare e proteggere le nostre amate montagne. Un ringraziamento al NOSTRO Davide Berton e a chi ha collaborato con lui.

Sempre in ambito culturale, in collaborazione con il Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano, è stata organizzata un'importantissima serata, l'unica prevista in pianura, dedicata al ritorno del Lupo nelle Alpi





Orientali. Ringrazio il Comune di Camposampiero che è sempre presente con il patrocinio. Quest'anno, la seconda edizione di "MonTagna alT(ϱ)a", si è svolta nel magico e meraviglioso regno del Ciadenac con la guida di Cristina e Lucia. Questa particolare iniziativa si è poi trasformata in un'uscita in "rosa" con la partecipazione di sole donne, scatenate e piene di voglia di vivere; posso dire che è stata un'esperienza unica visto che anch'io c'ero!

E ancora, una "miriade" di escursioni in posti meravigliosi con il tempo che solo in poche occasioni ha fatto i capricci, permettendoci di camminare praticamente sempre. La partecipazione è stata altissima con una media per uscita di oltre 20 persone. Su questo dato aggiungo che quest'anno abbiamo avuto oltre 1250 presenze alle diverse attività sezionali.

Il ciclo "14/18" sulla Grande Guerra ci ha portato, con le nostre guide storiche, a visitare importanti siti, conosciuti e non, scoprendo attraverso significativi particolari e preziose descrizioni un patrimonio unico che abbiamo la fortuna di avere a "portata di scarponi".

Alla Grande Guerra sono state dedicate anche le serate di novembre organizzate dalla Commissione Cultura che hanno visto ospiti tre storici d'eccezione.

Da non dimenticare il "gruppo dei Seniores" che, con l'entusiasmo che lo contraddistingue frutto di una vita passata tra i Monti, riesce a coinvolgere persone di ogni età in uscite che regalano spensieratezza e puro divertimento in ottima compagnia. Complimenti.

Poi il nostro coro, "Voci dell'Arbel", che continua la sua attività con grande affiatamento, entusiasmo e successo dando alla Sezione un "plus" invidiato.

Bene anche i corsi di Alpinismo Giovanile, di roccia AR2, di escursionismo E1 e la festa dello Sport, appuntamento ormai fisso con il Comune di Camposampiero, dove i bambini ed i ragazzi possono provare l'esperienza dell'arrampicata. Un riconoscimento anche alla ginnastica presciistica che attrae soci e non soci desiderosi di mantenersi in forma con la nostra scatenata "coach" Cristina.

Come avevo anticipato l'anno scorso, da novembre la Sezione si è arricchita di quattro ASE (Accompagnatori Sezionali di Escursionismo) Simona, Nevio, Pierpaolo, Adriano, di un AE (Accompagnatore Escursionismo) Giovanni e di un ONC (Operatore Naturalistico) Oscar, potenziando così il proprio organico con altri titolati. Con alle spalle un bagaglio così importante, desidererei un 2016 altrettanto ricco di partecipazione da parte Vostra; noi cercheremo di mettercela tutta per realizzare nuovi progetti.

Un grazie di cuore va a tutti coloro che mi aiutano, direttamente e indirettamente, a portare avanti e far crescere questa Sezione piccola ma molto vivace. GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE!!!!

Buona montagna a tutti e ricordate che *ESSERCI È CONDIVIDERE È IMPORTANTE*.

Antonella Pierbon
Presidente

UN PONTE NEL CIELO DELL'HINDUKUSH

PER IL CENTRO CRISTINA CASTAGNA ALPINI, ALPINISTI E AIUTO UMANITARIO NELL'AMICIZIA ITALIA-PAKISTAN

Tarcisio Bellò

Quindici anni fa venne organizzata 'Chiantar 2000', la prima spedizione vicentina-veneta, che con un trekking in luglio-agosto esplorò la catena dell'Hindu Raji - HinduKush scalando tre vette inviolate di seimila metri e 'cinquemila'.

Dopo questa prima iniziativa seguirono otto i viaggi durante i quali fra trekking e alpinismo è migliorata la conoscenza dell'area, sono stati scoperti dei passi d'alta quota, scalate molte altre montagne e, non ultimo, rinsaldato fortemente il legame di stima e amicizia con la gente del luogo grazie all'aiuto

'alpini' nel cuore ed egualmente appassionati da penna e piccozza, non ci si poteva sottrarre all'idea di aiutare queste persone per consentire loro migliori condizioni di vita.

Per questo nel 2009 è stato costruito un acquedotto, promesso due anni prima e che già da sei anni

fornito da ragazzi e adulti indigeni della vallata per il trasporto in quota di materiali e attrezzature alpinistiche.

Essendo 'alpinisti' nell'animo ma anche

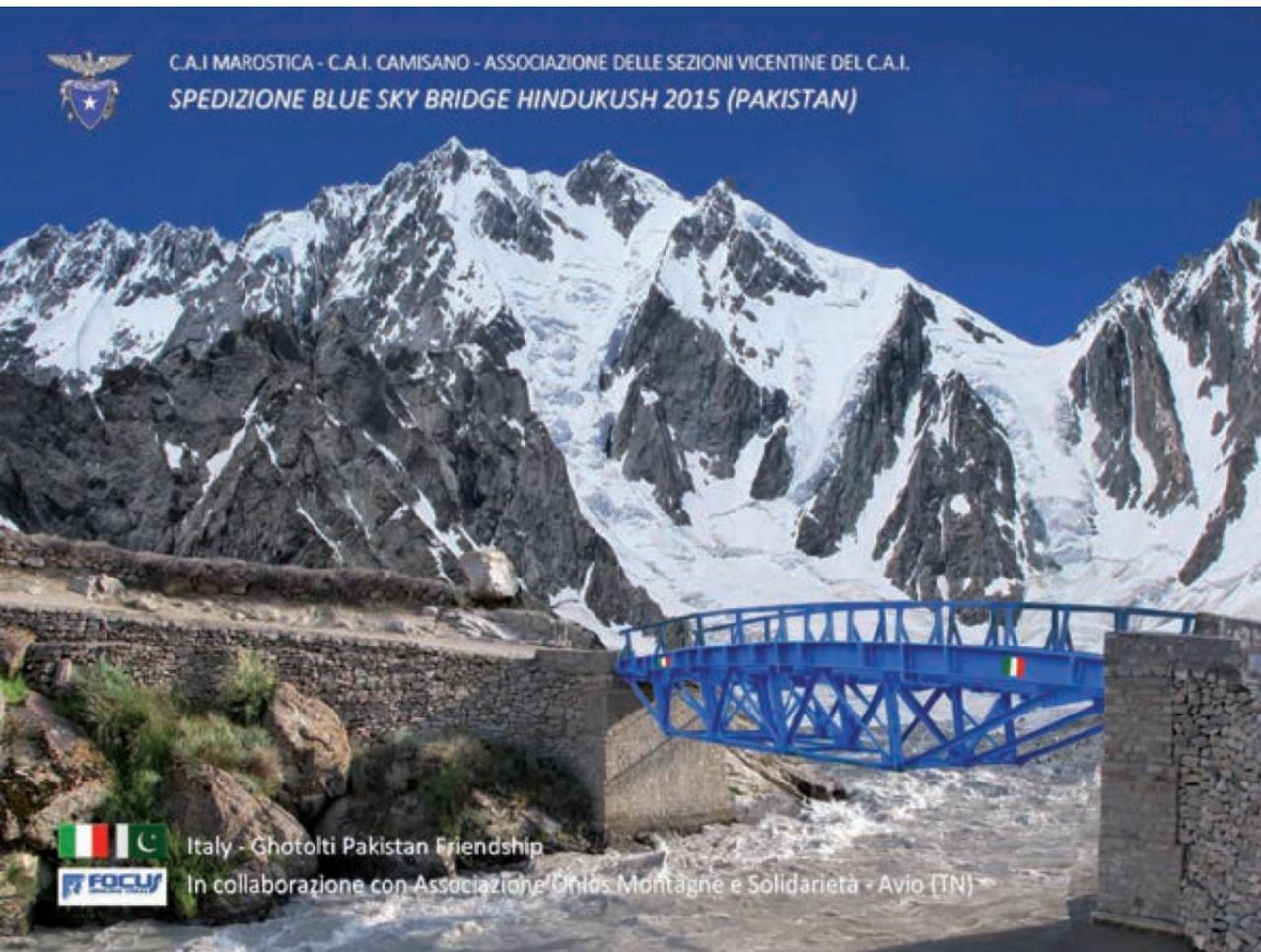
fornisce acqua potabile a tutte le case di Ghotolti, ovvero l'ultimo villaggio, della valle di Ishkoman nel Pakistan Nord Ovest, con capoluogo la cittadina di Gilgit.

Sono stati realizzati anche due piccoli edifici, un dispensario medico nel villaggio stesso e un bivacco per trekkers a 4500 m di quota sul lago Atar.

Negli ultimi viaggi l'amicizia fra italiani e montanari locali è divenuta via via sempre più fraterna e consolidata grazie al progetto del Centro Alpinistico Comunitario Cristina Castagna il cui avvio è previsto a breve e sarà dedicato alla memoria della giovane alpinista precipitata nel 2009 dal Broad Peak, un ottomila pakistano.



C.A.I. MAROSTICA - C.A.I. CAMISANO - ASSOCIAZIONE DELLE SEZIONI VICENTINE DEL C.A.I.
SPEDIZIONE BLUE SKY BRIDGE HINDUKUSH 2015 (PAKISTAN)



Italy - Ghotolti Pakistan Friendship

In collaborazione con Associazione Onlus Montagne e Solidarietà - Avio (TN)



Per poter iniziare i lavori è apparsa subito chiara la necessità di poter avere un ponte sufficientemente solido per collegare l'unica via di accesso fra villaggio e vallata sottostante. Così nel settembre 2013 grazie ad una telefonata interlocutoria all'amico alpinista alpino Gianmario...gli chiesi: << Mi costruisci un ponte metallico?>> ... dopo un attimo di silenzio, è seguita una prima disponibilità e poi la collaborazione con Omba Engineering & Impianti di Torri di Quartesolo, azienda metalmeccanica vicentina che opera in tutto il mondo. Rilievi in loco, progettazione esecutiva, taglio e saldatura dei travi metallici hanno richiesto due anni di preparazione, ma alla fine il ponte di solido ferro è stata collaudato con una portata di 17 ton.. Smontato a pezzi, in primavera di quest'anno assieme ad attrezzature donate da altre aziende, è stato inviato con container per mare al porto di Karachi e su camion per 2700 km fino a destinazione. Un lavoro immane con vari faticosi trasbordi del materiale. Il costo complessivo dell'operazione è stato di 15mila euro in gran parte per spese doganali applicate nonostante l'impegno profuso per evitarle. D'altra parte anche spendendo la stessa cifra nelle officine pakistane sarebbe stato forse impossibile realizzare un'analogo struttura metallica e senza il ponte diveniva irrealizzabile anche il Centro Cristina Castagna, in questo modo avevamo invece la garanzia per il risultato finale e l'opportunità di

rendere visibile anche la qualità del lavoro italiano. Dall'Italia è partita una squadra di lavoro, un gruppo di amici, che oltre a finanziarsi il viaggio e a lavorare duramente adattandosi ai disagi del luogo, alla fine, ha anche generosamente contribuito all'acquisto del tavolato di legno per consegnare l'opera completa nei tempi previsti. Il lavoro del gruppo italiano e dei volontari locali è stato guidato da Gianmario secondo queste fasi: costruzione del traliccio trasversale di sollevamento, seguito dal taglio e dal recupero di tre campate lignee assicurando il passaggio pedonale sulla parte restante; il lavoro chiaramente più pesante è stato l'assemblaggio delle campate metalliche (circa 16 q.li) ciascuna composta da cinque travi sollevate a forza di braccia (circa 3,5 q.li cadauna). Ogni trave veniva agganciata al binario del traliccio sovrastante, in questo modo la campata poteva scorrere ed essere varata esattamente in sito. Dopo la posa, abbiamo coperto provvisoriamente di legname le prime tre campate metalliche per consentire ancora il passaggio di pedoni, motocicli, capre, e anche asini spesso carichi di merci o legna da ardere. Quindi è stata tagliata l'ultima porzione del ponte ligneo e posate le ultime due campate di ferro, procedendo infine con il fissaggio di tutti i traversali e dei duemila bulloni per unire le travature. Dopo sette giorni consecutivi di lavoro è stato posato il robusto pavimento di legno, smontato il traliccio e ripristinato





definitivamente il transito sia pedonale che motorizzato. La nostra soddisfazione è stata coronata dal gradimento della gente locale che in vari modi ha dimostrato la propria felicità e gratitudine. Un vecchio e fiero pastore si è avvicinato e ci ha offerto un grosso capro per poter festeggiare. E il 16 agosto Sher Baz Khan, nostro grande amico, referente locale e persona di elevata cultura e saggezza, ha organizzato 'the celebration day' ovvero l'inaugurazione ufficiale che ci ha onorato con la presenza di Mir Wakar, capo del governo del Gilgit Baltistan, una regione grande quanto il nord Italia. Al governatore, abbastanza affaticato dal viaggio disagiata sulle malridotte strade della valle, con un sorriso abbiamo presentato il nostro lavoro... "the best bridge on the last village". In risposta abbiamo avuto una sonora e divertita risata dimostrandoci di aver colto al volo l'accenno ai ponti precedenti che risultavano ancora variamente dissestati se non pericolanti. Dopo due ore di orazioni ufficiali, danze e una emozionante coreografia musicale 'Friendship Pak Italy' organizzata dalle ragazze del villaggio abbiamo pranzato con riso, carne di caprone, verdure cotte e altre gustose specialità locali. Appena conclusa la festa ci siamo avviati per rientrare in Italia, orgogliosamente commossi per la splendida avventura umana vissuta fra gli amici e le montagne dell'Hindukush.



SOTTO I PASSI NULLA...

NEL CIELO UNA FALCE DI LUNA



Antonella Fornari

Dal 1915 al 2015: ricordi di uomini straordinari

Ci sono istanti in cui la montagna diviene protagonista assoluta. Ci sono istanti in cui ci sentiamo grandi se lei concede di salirne i fianchi vertiginosi.

Ci sono istanti in cui diventa panacea per ogni male.

Basta poco, dunque, per cercare angoli di silenzi e di solitudine in cui si andrà alla ricerca di noi stessi e delle tante piccole grandi storie che le pareti tengono prigioniere.

Se ne sono ricordate tante lo scorso 28 maggio quando sono stata ospite della vostra sezione: antiche e nuove ognuna delle quali ha preteso il silenzio per essere raccontata e ricordata.

Da quella di Gianni, vostro socio ed amico che già da qualche tempo “ha preso la via dei monti”, a quelle più antiche legate ad un evento di cui quest’anno – con ridondanza di cerimonie – si è parlato e riparlato:

Gli alberi del bosco e del fondovalle si affidano al vento ora divenuto gentile.

Spalancano fronde leggere lasciando intuire nuove cime e nuovi brevi orizzonti lontani.

La chiara luce del sole disegna contro il cielo i tronchi di vetusti tronchi e acque leggere si increspano accarezzando ciottoli lucenti. Nastri azzurri, dai bordi d’argento.

la Grande Guerra.

E’ strano doversi chiedere cosa accumuna la storia di Gianni a quella di tutti coloro che i monti li vissero nella guerra e per la guerra.

Strano, ma quanto mai facile: amore!

Amore per i monti ai quali tutti dedicarono la propria vita.

Gianni amava la montagna e la storia di quegli uomini che la vissero e la amarono nonostante gli eventi luttuosi che dal 24 maggio 1915 all’ottobre 1917 investirono i nostri paesi e le nostre montagne. Quegli uomini, quei soldati erano uomini semplici, senza retorica che forse – come diceva Edgardo Rossaro – “... seppero vivere in guerra i migliori giorni di pace ...”.

Un viaggio, fra Cadore e Tirolo per riascoltare una musica sottile, quella del battere e ribattere delle vecchie scarpe chiodate sui sassi e sulle rocce.

Ve ne propongo un frammento:

“... c’è una foschia leggera. Una falce di luna ritaglia intorno a sé frammenti di luce. Incerti sono i passi mentre lentamente calpesto il selciato di antiche strade. Sembra non esserci più nulla sotto il mantello ancora verde dei prati. Solo silenzi. Già è autunno. Il bosco, miracolo silente. Nulla turba il sonno incipiente della Natura. Sonno anticipato da sogni dolci e confusi. Sussurrano canzoni leggere le fronde degli alberi. Liberano braccia ossute e contorte che si alzano verso un implacabile azzurro. Le foglie fanno già tappeto. Già cantano al passaggio. Già raccontano di un’estate trascorsa e di ciò che hanno





vissuto. Arriverà il vento. Spoglierà tutto ciò che resta per offrirlo al nuovo inverno, per lasciare il posto a diamanti di ghiaccio e a zirconi di neve appena caduta. E' il miracolo della vita. Avviene sempre. Oltre ciò che siamo, oltre ciò che vorremmo essere. L'azzurro si apre su fragili certezze di strade silenziose, cenge sottili come fili di seta, quasi inesistenti, come i confini che dividono i sentimenti dai sogni.

Gli alberi del bosco e del fondovalle si affidano al vento ora divenuto gentile. Spalancano fronde leggere lasciando intuire nuove cime e nuovi brevi orizzonti lontani. La chiara luce del sole disegna contro il cielo i tronchi di vetusti tronchi e acque leggere si increspano accarezzando ciottoli lucenti. Nastri azzurri, dai bordi d'argento. Chiudo gli occhi. Ripenso a tempi lontani, a scarponi chiodati che battono il selciato e riempiono lo spazio fra terra e cuore, colmando il nulla celato da sentimenti indecisi ...” Allora sono comparse davanti agli occhi visioni da sogno, visioni che – con la loro bellezza – hanno cancellato i crudi eventi della guerra.

La Val di Gengia, valle strana, chiusa in sé stessa e che a fatica regala i suoi tesori disseminati lungo la mulattiera militare di pregiata fattura. Valle da custodire, valle da vigilare fatta di musiche sottili, di acque, di voci sommesse, di parole nascoste, di passi. Difficilmente si pensa possa essere stata toccata da eventi duri e crudeli.

La Val Giralba, custodita all'ombra del palco imperiale della Croda di Ligonto. Valle che rende prigionieri di una natura forte e decisa che si ammorbida soltanto nel verdissimo e ridottissimo pascolo del Pian de le Salère. A tutto si potrebbe pensare, ma non che lungo questa valle che sale sfiorando i fianchi di poderosi giganti alpini si fosse arrampicata la guerra. I passi, allora, sul vecchio sentiero, raccontano piccole storie e ricordano le vicende – più alpinistiche che di guerra – legate a questo luogo consacrato ai silenzi.

E fra questi monti, saldi e vigili, solo uomini saldi e vigili, uomini che erano aquile fra le aquile e pietre fra le pietre. Uomini che erano ormai “Figli delle Rupi”, generati da pareti che sfuggono nel vuoto e da camini che salgono alle stelle.

Alpini e Fanti a custodire il confine italo-austriaco che correva attraverso l'ampio valico di Forcella Giralba.

E poi Regione Popera e i sentieri di arroccamento dei Cadini e il Col di Mezzo dove si consumarono i primi scontri e le prime battaglie.

Ripenso allora ad un'alba lontana. All'alba del 24 maggio 1915. A Forcella Lavaredo e a Forcella Col di Mezzo fervono come al solito i lavori. Ma al di là della Valle di Rinbon non si scorge un austriaco. Una grande bandiera della Croce Rossa sventola sul tetto del vecchio Rifugio Tre Cime. L'annuncio dello stato di guerra non è ancora pervenuto lassù. Eppure gli uomini sentono che incombe un'ora solenne!

Alle otto e tre quarti un rombo fa sussultare quegli uomini: è la guerra!

I due colpi sono stati sparati dal Monte Rudo. Il secondo colpo

caricato a shrapnel scoppia a Forcella Col di Mezzo e colpisce a morte due Alpini: il Serg. Apigalli di Sospirolo (BL) e il soldato De Mario di Costalissoio nel Comelico (BL).

La guerra dunque iniziò qui. Non poteva scegliere luogo più bello. Non poteva essere altrimenti. Solo così mostrava l'assoluto assurdo del suo essere e la profonda distonia fra la perfezione del Creato e gli oscuri recessi del cuore dell'uomo.

E così il silenzio pieno di nulla sotto i nostri passi sfiora con rispetto dimenticati dolori ripercorrendo storie di dedizione impalpabile, di obbedienza, di odio e di amore, di sogni vissuti all'ombra del vento.

Allora non resta che ascoltare la voce dei ricordi, qualunque essi siano, mentre le prime ombre della sera invaderanno le valli.

Le ghiaie canteranno sotto i passi.

E resterà il silenzio.

Ma il silenzio non ha una sola voce.

Il silenzio è Re Mida che accende d'oro puro il bosco d'autunno.

Il silenzio è magia che tinge la cupola celeste d'oro e blu.

Il silenzio è il piombo fuso delle gocce di pioggia che bagnano il rumore sottile dei nostri passi trasformandoli in tracce di solitudine.

Il silenzio è bianco candore di neve che ha sfiorato le vette all'orizzonte.

Il silenzio è smeraldo dei prati taciturni dopo l'ultimo sfalcio.

Il silenzio ha lo sguardo pacato di questa dolce stagione che precede l'inverno.

Contorni nitidi, decisi di monti, di vecchi muri, di sentimenti.

Conto le stelle sopra di me come monete preziose.

Ne bevo la luce fredda che arrotonda la cupola viola del cielo.

I colori sono spenti.

Il silenzio sopito.

Sotto i passi nulla.

Nel cielo, desiderio inespresso, una falce di luna.

Nel cuore il ricordo di chi è rimasto lassù ...





GLI EROI DEL SASSO DI STRIA

Enrico Varagnolo

“Che il mio povero corpo riposi semplicemente dove sono caduto, io desidero; inumato coll'onore delle armi, fra i miei commilitoni”

Una forma particolare, un profilo netto, deciso, incuneato tra due simboli della guerra nelle Dolomiti quali il Col di Lana ed il Piccolo Lagazuoi: questo è il Sasso di Stria, il “Sasso della Strega”. La strega appunto di un'antica leggenda, esiliata in cima a quel sasso aguzzo dopo aver ingannato un giovane conte della Val Pusteria, costretto a precipitare la consorte giù da un dirupo a causa delle menzogne della vecchia nutrice che riferì al conte che la giovane sposa riceveva “visite” mentre lui era assente. Un monte che già nel nome porta il segno di una maledizione, di un qualcosa di malefico, di nemico dell'uomo.

Nel corso della Grande Guerra quel monte si trova in una posizione importantissima: domina infatti la strada di Valparola, che dal Passo Falzarego porta verso la Val Badia, una delle direttrici sognate dalla 4^a Armata del generale Nava per penetrare in Pusteria e tagliare così la linea ferroviaria che consente agli austriaci di spostare rapidamente le truppe tra il fronte trentino e quello isontino. È altresì un punto di osservazione privilegiato, tant'è che gli austriaci lo utilizzano fin da subito come osservatorio dei



movimenti italiani ma soprattutto come osservatorio di artiglieria per dirigere i tiri contro le truppe e le batterie italiane del settore Val Costeana. Fin dagli inizi di giugno le azioni nel settore subiscono in

modo negativo gli attriti tra il generale Nava ed il generale Marini, comandante del IX Corpo d'Armata: pomo della discordia sono le occupazioni ordinate dal Marini dei monti

Porè e Padòn, giudicate troppo avventate dal Nava. Quando, il 15 giugno del 1915, il Marini chiede alla 17^a Divisione di effettuare una ricognizione presso la Colletta del Sasso, gli alpini del Val Chisone (all'epoca comandato dal tenente colonnello Ratti) con la 229^a compagnia del capitano Trivulzio ne catturano l'intero presidio austriaco. Le azioni di contorno però, affidate ai fanti del II/46^o Reggimento si scontrano contro forti reparti austriaci ben protetti dai reticolati e gli alpini restano quindi relativamente isolati. Dunque non stupisce più di tanto l'ordine inviato la notte del 18 giugno dal Marini stesso che intima agli alpini di abbandonare la posizione conquistata e tornarsene sulla linea dell'Averau. Gli alpini la prendono con ironia, dedicando ai loro superiori i seguenti versi:

Vittorio Emanuele s'è recato
a visitar Cortina e i suoi soldati;
avanti a Falzarè co' fu arrivato
il general i monti gli ha mostrato:
“Sasso di Stria!
facciamo dietro-front e andiamo via”

L'ironia però in questo caso è fuori luogo, in quanto se gli alpini fossero rimasti in quella posizione, era pronta per loro una sgradevole sorpresa che i fanti tedeschi del I Jäger stavano preparando dalla cima. “Lo strapiombo impediva di scendere da quella parte ma avrebbe permesso il bombardamento della sottostante posizione, che essi ritenevano ancora in mano degli italiani. Costruirono con tronchi ed assi una specie di grosso zatterone sul quale ammassarono sassi e detriti di roccia, mescolati a bombe a mano disinnescate. Ultimato



il lavoro, appoggiarono lo zatterone sul ciglio del precipizio, e poi, alzandolo di scatto, lasciarono scivolare giù quella sorta di valanga esplosiva. Sotto - fortunatamente - non c'era più nessuno!"

Per i mesi successivi la zona rimase fuori dalle azioni principali, che si scatenarono contro la Val Costeana, ovvero la zona delle Tofane, Col dei Bos, Forcella Fontananegra e Cima Falzarego, senza interessare direttamente il Lagazuoi ed il Sasso di Stria. Ma il 18 di ottobre deve iniziare la III Battaglia dell'Isonzo e si deve impedire l'eventuale spostamento di truppe verso l'Isonzo. La 17^a Divisione viene rinforzata dal 3^o Reggimento Bersaglieri e dal Battaglione Alpini Belluno. Il piano è quello di avanzare con il II/45^o Reggio del maggiore Sirchia verso Cima Falzarego, con il I/45^o del tenente colonnello Rossero contro il Trincerone Vonbank (alla base del Lagazuoi) e con il Val Chisone del maggiore Martini contro il Piccolo Lagazuoi. Mentre il resto della Divisione è impegnato in azioni contro la cortina Sief - Settsass, alla brigata Torino viene chiesto di occupare la cima del Sasso di Stria, sulla quale i Kaiserjäger del 3^o Reggimento hanno dato il cambio ai tedeschi. Il piano d'azione prevede che una pattuglia di volontari sia seguita a breve da un plotone con una sezione mitragliatrici, e poi dal resto della 11^a compagnia. La principale necessità secondo il colonnello Papa, comandante dell'81^o Torino, è l'occupazione della cima in modo da poter poi battere gli austriaci dall'alto. La pattuglia viene affidata al sottotenente Mario Fusetti, il quale a sua volta chiede che il plotone di ricalzo sia affidato al sottotenente Braschi.

La sera del 17 ottobre alle 19 la pattuglia parte dal Castello di Buchenstein; attrezza con una corda fissa la parete sud-ovest ma la scalata dura assai più del previsto: un soldato rimane ferito dai sassi fatti cadere dai primi ed in tre si offrono per riportarlo indietro: questi incontrano il plotone Braschi e, per giustificare quella che poteva sembrare diserzione, sostengono che tutta la pattuglia sta per tornare indietro: anche il Braschi decide allora di fermarsi. Solo 5 soldati del plotone decidono di proseguire e raggiungere la pattuglia di testa. Questa alle 2

raggiunge la selletta che trova libera e decide di tagliare il cavo telefonico che scende dall'osservatorio, in attesa di ricalzi. I quali però non arrivano! Fusetti decide allora di proseguire verso la vetta lasciando alcuni uomini a protezione della retroguardia. Arrivano in vetta alle 4 e, stranamente, non ci trovano nessuno. Fusetti assegna i posti agli uomini in modo da poter colpire dall'alto il trincerone Vonbank nel momento dell'attacco italiano della Reggio. Ma alle prime luci dell'alba si presenta dal sentiero proveniente dalla Valparola la squadra degli osservatori austriaci, composta dal tenente Stradal, altri due ufficiali e quattro telefonisti; gli Italiani intimano loro la resa e riescono a catturare un componente della pattuglia e a ferire un ufficiale d'artiglieria ma Stradal riesce a dare l'allarme ad un posto di guardia. Nel frattempo il plotone di Braschi si è ritirato fino al margine del bosco, dove però si imbatte nel comandante di compagnia che gli intima di tornare a verificare cosa ne sia stato della pattuglia Fusetti. Ma il plotone si ferma di nuovo, immaginando che la vetta sia già occupata da Fusetti e non ci sia più bisogno di loro. Il Fusetti era sì in vetta, ma era del tutto circondato e comincia a fare disperati segnali per far





intervenire l'artiglieria. Alle 11 quando il plotone di rincalzo decide finalmente di muoversi, gli austriaci sono già ben appostati e li respingono facilmente uccidendo il sottotenente Salvati (sezione mitragliatrici) e l'aspirante Amicizia. Anche il Braschi, viene catturato. Fusetti viene ucciso e tutti gli altri catturati. Il racconto dell'epilogo, nelle parole del tenente Stradal, è sbrigativo ma rende onore al comportamento dei soldati italiani. "Quando arrivammo sulla cima, io e un kaiserjäger, erano le 4 del pomeriggio. Il camminamento in quel punto era molto stretto e si poteva passare soltanto due per volta. Sparammo a distanza ravvicinata e, in quell'ultimo scontro, rimasero uccisi altri due o tre italiani. Il resto della pattuglia si arrese, non per vigliaccheria (questo lo voglio mettere bene in chiaro), ma perché gran parte di loro era già stata ferita durante il precedente fuoco di fucileria. All'imbrunire vennero condotti giù i prigionieri: erano quasi tutti feriti al braccio, perché sporgendosi verso la cresta più bassa, offrivano una buona mira ai nostri. Dei caduti, soltanto due furono trasportati a fondovalle: gli altri (tra cui l'ufficiale) furono gettati nei profondi canali del versante sud." Ed è proprio da queste parole che nasce la leggenda del corpo del Fusetti, mai ritrovato (secondo alcuni potrebbe invece riposare in qualche cimitero austriaco), profeticamente assecondando i suoi ultimi desideri espressi in quella lettera/testamento che egli scrisse la sera prima dell'azione. "Con mano sicura esprimo colle parole che seguono non le mie ultime volontà, ma quei miei pensieri che desidero sopravvivano, per quelli che mi amano, alla mia morte. Sono alla vigilia d'una azione d'ardimento, dal cui esito dipendono in gran parte le sorti d'una vittoria. A me, ai miei compagni d'arme, non manca gran copia di fede; l'esito, con la vita, con la bella morte, sarà degno del nostro imperturbabile amore per la Patria. Se cadrò, Papà, Gina, angiolino mio, amici e parenti, che mi amate, non abbiate lagrime per me: io la morte, la bella morte, l'ho amata. Non pensatemi col petto squarciato nell'ultimo spasimo, ma dal fervore d'un impeto eroico svanire in una beatitudine suprema.

Io ho sognato, nelle peregrinazioni del pensiero, nelle grandi questioni umane e cosmiche, un avvenire di perfezione nelle cose morali e fisiche. Ho amato la Patria mia nell'intimo delle sue divine bellezze, delle sue tradizioni. Ho amato sopra ogni cosa l'uman genere, campo ove è possibile e necessaria la lotta, dov'è desiderabile e probabile il pacifico trionfo delle idealità non sacrileghe. E' appunto perché ho stimato necessaria la lotta io mi sono volenterosamente, serenamente battuto. Che il mio povero corpo riposi semplicemente dove sono caduto, io desidero; inumato coll'onore delle armi, fra i miei commilitoni. Che il sacrificio mio, umile fra tanta gloria, sproni, se c'è, l'ignavo e dia sangue al codardo. Babbo mio, Gina mia, angelo mio, parenti, amici, voi che tanta parte siete dell'anima mia colla memoria adorata della mamma, in alto i cuori. Con tenerezza serena, nella pace dell'anima cristiana, sul campo, al cospetto del nemico che non temo, mi firmo
Mario Fusetti
16 ottobre 1915."

L'azione valse al Fusetti la Medaglia d'Oro al Valor Militare, con la seguente motivazione: "Prescelto a capo di un manipolo di animosi per l'occupazione di un forte baluardo alpino, dal nemico accanitamente difeso, arditamente ne scalava una ripida parete, quasi a picco, sorprendendo le vedette nemiche e conquistandone la vetta più alta, sulla quale piantava il tricolore. Accerchiato da preponderanti forze, opponeva eroica resistenza, cercando più volte di sfondare la linea nemica; ma rimasto isolato, esaurite tutte le munizioni, dopo lunga e disperata resistenza, colpito a morte, cadeva da prode sul campo. Eroico esempio delle più nobili virtù militari che, anche alla vigilia dell'azione, presagio della sicura morte cui andava incontro, egli aveva voluto consacrare in una nobile lettera di estremo saluto alla famiglia". Ma quel che pochi sanno e ricordano è che tutti i componenti della pattuglia vennero decorati al Valor Militare e, per non dimenticare, questi sono i loro nomi e le relative motivazioni.

Amicizia Giulio (Argento) - Aspirante Uff. 81° Fanteria brigata Torino

Offertosi volontariamente di condurre un plotone a rincalzo di una pattuglia comandata da altro ufficiale che di notte aveva sorpreso le vedette austriache ed occupato la cima del Sasso di Stria, alla testa del plotone trascinava, con grande ardore alla non facile azione, scalando le pendici del Sasso di Stria e raggiungendone la selletta, finché, fatto a segno di fucileria nemica, cadeva ucciso sul campo

Aresi Luigi (Bronzo) - Soldato 81° Fanteria brigata Torino
Offertosi volontariamente per una ardua impresa e raggiunta, dopo ardue difficoltà, un'aspra vetta montana accanitamente contesa dal nemico, sosteneva disperatamente una lunga, impari lotta, finché rimaneva sopraffatto dalla soverchianza del numero

Barzoni Giovanni (Argento) - Soldato 81° Fanteria brigata Torino
 Offertosi volontariamente per un'ardita impresa e raggiunta, dopo ardue difficoltà, un'aspra vetta montana, accanitamente contesa dal nemico, sosteneva disperatamente una lunga, impari lotta, finché cadeva colpito a morte

Fiori Carlo (Bronzo) - Soldato 81° Fanteria brigata Torino
 Offertosi volontariamente per una ardita impresa e raggiunta, dopo ardue difficoltà, un'aspra vetta montana accanitamente contesa dal nemico, sosteneva disperatamente una lunga, impari lotta, finché rimaneva sopraffatto dalla sovrachianza del numero

Giorni Leopoldo (Bronzo) - Sergente 81° Fanteria brigata Torino
 Offertosi volontariamente per una ardita impresa e raggiunta, dopo ardue difficoltà, un'aspra vetta montana accanitamente contesa dal nemico, sosteneva disperatamente una lunga, impari lotta, finché rimaneva sopraffatto dalla sovrachianza del numero

Ludovisi Giovanni (Argento) - Caporale 81° Fanteria brigata Torino
 Offertosi volontariamente per un'ardita impresa e raggiunta, dopo ardue difficoltà, un'aspra vetta montana, accanitamente contesa dal nemico, sosteneva disperatamente una lunga, impari lotta, finché cadeva colpito a morte

Magnifico Giacomo (Argento) - Aspirante 82° Fanteria brig. Torino
 Offertosi volontariamente per un'ardita impresa, e raggiunta, dopo ardue difficoltà, una forte posizione nemica, sosteneva per dodici ore una impari lotta, finché cadeva gravemente ferito

Martini Romeo (Argento) - Caporale 81° Fanteria brigata Torino
 Offertosi volontariamente per un'ardita impresa e raggiunta, dopo ardue difficoltà, un'aspra vetta montana, accanitamente contesa dal nemico, sosteneva disperatamente una lunga, impari lotta, finché cadeva ferito

Montanari Armando (Argento) - Soldato 81° Fanteria brigata Torino
 Offertosi volontariamente per un'ardita impresa e raggiunta, dopo ardue difficoltà, un'aspra vetta montana, accanitamente contesa dal nemico, sosteneva disperatamente una lunga, impari lotta, finché cadeva ferito

Pasini Pierino (Bronzo) - Soldato 81° Fanteria brigata Torino
 Offertosi volontariamente per una ardita impresa e raggiunta, dopo ardue difficoltà, un'aspra vetta montana accanitamente contesa dal nemico, sosteneva disperatamente una lunga, impari lotta, finché rimaneva sopraffatto dalla sovrachianza del numero

Pinci Umberto (Argento) - Soldato 81° Fanteria brigata Torino
 Offertosi volontariamente per un'ardita impresa e raggiunta, dopo ardue difficoltà, un'aspra vetta montana, accanitamente contesa

dal nemico, sosteneva disperatamente una lunga, impari lotta, finché cadeva colpito a morte

Rapicavoli Teofilo (Bronzo) - Sergente Allievo Ufficiale 81° Fanteria brigata Torino
 Offertosi volontariamente per una ardita impresa e raggiunta, dopo ardue difficoltà, un'aspra vetta montana accanitamente contesa dal nemico, sosteneva disperatamente una lunga, impari lotta, finché rimaneva sopraffatto dalla sovrachianza del numero

Salvati Giovanni (Argento) - Sottotenente 81° Fanteria brigata Torino
 Comandante di una sezione mitragliatrici, ricevuto l'ordine di sostenere un reparto che scalava una roccia difficilmente accessibile, avanzava, con calmo ardimento, sotto l'intenso fuoco di fucileria avversaria in cerca di una conveniente postazione per le armi, offrendo ai suoi mirabile esempio di guerriere virtù, finché cadde colpito a morte da tre proiettili

Segatori Pietro (Bronzo) - Soldato 81° Fanteria brigata Torino
 Offertosi volontariamente per una ardita impresa e raggiunta, dopo ardue difficoltà, un'aspra vetta montana accanitamente contesa dal nemico, sosteneva disperatamente una lunga, impari lotta, finché rimaneva sopraffatto dalla sovrachianza del numero

Serpetti Giuseppe (Argento) - Sergente Maggiore 81° Fanteria brigata Torino
 Offertosi volontariamente per un'ardita impresa e raggiunta, dopo ardue difficoltà, un'aspra vetta montana, accanitamente contesa dal nemico, sosteneva disperatamente una lunga, impari lotta, finché cadeva ferito



DAL PASSO ROLLE AL LAGORAI



ITINERARI SUI VECCHI SENTIERI DI GUERRA

Mario Busana
Alberto Manzan

Giovedì 26 Novembre 2015,
all'interno del programma "IN-
CONTRI D'AUTUNNO 2015"

del Comune di Camposampie-
ro, per il ciclo 14/18 "Per non dimenticare La Grande
Guerra nelle nostre montagne", si è svolto l'incontro
con gli autori MARIO BUSANA - ALBERTO MANZAN
che hanno presentato la loro recente guida: "DAL
PASSO ROLLE AL LAGORAI - Itinerari sui vecchi
sentieri di guerra".

La Guida presenta un' area di straordinario interesse
ambientale e storico dove un occhio attento può an-
cora scorgere i segni della guerra: postazioni, trincee,
ricoveri, ecc.

È attraverso una ricca sequenza di immagini fotogra-
fiche che si percorre parte della rete dei sentieri,
oltre 100, che si sviluppa per una lunghezza di quasi
700 Km.

Seguendo le tracce dei pastori e dei cacciatori, cal-
cando e ripercorrendo le strade militari, ancora in
buono stato, si può andare alla scoperta di questo
enorme spazio dal fascino ancora selvaggio, che
stimola l'esplorazione e offre la solitudine che solo la

*I Lagorai sono un'area integra che mostra
tutta la forza delle sue origini vulcaniche
nella cupa bellezza delle rocce rese vive da
innumerevoli rivoli d'acqua.*

natura ancora integra sa regalare.

Nelle escursioni proposte, si attraversano valloni sel-
vaggi, aree solitarie, forcelle, camminando su grandi
e caotici ammassi scuri, tra guglie e pareti di colate
laviche di porfido; si raggiungono cime aspre dalle
rocce instabili dove l'emozione della vetta, con i gran-
di orizzonti che si dischiudono, è assicurata.

Ma, al di là delle scure connotazioni cromatiche che
rilevano gli occhi e che possono trarre in inganno, va
precisato che la catena del Lagorai appartiene alle
Alpi Sud-Orientali ed è la parte meridionale delle Do-
lomiti di Fiemme.

I Lagorai sono un'area integra che mostra tutta la
forza delle sue origini vulcaniche nella cupa bellezza
delle rocce rese vive da innumerevoli rivoli d'acqua.
Una delle catene montuose più antiche, estesa su un
territorio di oltre 950 Km², costituita da rocce che si
sono formate da eruzioni vulcaniche 250-280 milioni
di anni fa, in maggior parte rocce porfiriche con





spessori di oltre 2000 metri.

La presenza d'acqua caratterizza questo ambiente: si incontrano sorgenti, torrenti, acquitrini, laghi e laghetti, questi ultimi in numero elevato, circa 90. Diversi per forma e dimensioni, vanno da quello di Calaita il più esteso, a Erdemolo il più suggestivo, a quelli di Colbricon, situati nei pressi del Passo Rolle ad un'altezza di poco inferiore ai 2.000 m, dove si sono rilevate tracce di antichissimi insediamenti umani, risalenti al Neolitico, di accampamenti di cacciatori.

Il fascino del Lagorai è rappresentato da un paesaggio alpino quasi intatto dove si possono rilevare testimonianze del rapporto fondato sul lavoro, dell'uomo con la natura; dove la principale attività umana che ha modificato solo leggermente l'ambiente naturale è quella tradizionalmente connessa con l'alpeggio (mucche, cavalli e pecore) e l'esbosco del legname. Turisticamente il territorio, forse grazie anche alle proprie caratteristiche morfologiche, si è salvaguardato da un eccessivo sfruttamento legato all'installazione di impianti di risalita, concentrati solo in aree limitate (Cermis, Passo Rolle, San Martino di Castrozza e Panarotta). Così, tra pareti, torrioni e vallette, pascoli in quota con flora caratterizzata e diversificata e fauna di grande varietà, il cammino può estendersi fra stupendi paesaggi naturali incrociando, a volte, severi ricordi della Grande Guerra.

Sono passati 100 anni da quel "conflitto" ma dei fatti e delle storie avvenute nelle nostre montagne, non se ne è perso il ricordo perché sono ancora evidenti i segni e le ferite degli eventi bellici. Se la guerra sul Lagorai, «non decise le sorti del conflitto», non per questo fu un minore massacro di uomini.

Per tutto il primo anno della Prima Guerra Mondiale, il fronte del gruppo del Lagorai era tra quelli "dimenticati" e l'attività di entrambi gli eserciti era poco incisiva e si limitava al pattugliamento e qualche agguato. Fu a seguito dell'offensiva austriaca della primavera del 1916 che fu ripresa in esame, dai comandi italiani, la proposta del Generale Cantore di sferrare un attacco al centro del gruppo. Seguirono combattimenti sulla cima del Cauriol, Cardinal e della Busa Alta per creare un accesso alla Valle di Fiemme.

Fu la disfatta di Caporetto che, con il ripiegamento delle truppe italiane lungo la valle del Cison, rischiò di far salire alla ribalta e rendere decisivo quel fronte "dimenticato". Ma l'attrazione di von Hötzendorf per l'Altopiano dei Sette Comuni, impedì alle truppe austriache di avanzare lungo la Val Brenta sguarnita di difese. Così la guerra in quell'area tornò ad essere senza battaglie. Di questa guerra dei tempi morti, del corpo degli Alpini che presidiava i valichi contro un'eventuale invasione nemica, a conclusione di serata vengono proiettati gli inediti scatti del Cap. Paolo Monelli, autore del libro *"Le scarpe al sole. Cronache di gaie e di tristi avventure di alpini di muli e di vino"* pubblicato nel 1921, uno fra i più intensi libri di guerra di quel periodo.

Appassionato dilettante di fotografia, Monelli crea un diario visivo dei momenti al "fronte" Lagorai.

Nell'album però, nessuna battaglia; ma solo scatti della noia nervosa dietro i ripari, del barbiere di trincea, del bicchiere di vino, della messa da campo, della scuola di sci, dei muli fedeli; di una guerra che ha spazio anche per le battute, per le risate, per le sfide "belliche" a palle di neve.



IL CATINACCIO INUSUALE E SELVAGGIO



Tommaso Forin

“Alla ricerca del giardino di Re Laurino”

E' un'idea che si è sviluppata man mano che approfondivo la conoscenza di questo gruppo, esplorandolo negli innumerevoli sentieri meno frequentati.

Sono un amante dei silenzi della montagna, mi piace ascoltarla nei luoghi più nascosti, meno affollati e pertanto meno conosciuti. Questo gruppo sembrava

Dopo tre esperienze di pubblicazioni, da solo o in collaborazione con altri autori, ho presentato un nuovo progetto che ha come tema il Catinaccio, uno dei gruppi dolomitici più frequentati da alpinisti ed escursionisti.

poco adatto a soddisfare il desiderio di silenzio e solitudine. Il Catinaccio non è solo la Valle del Vajolet o dell'Antermoia, non è solo la Roda di Vael, questi sono i luoghi noti ai più. Con un po' di curiosità, un po' di pazienza, lasciandosi prendere per mano da queste montagne, se ne possono scoprire gli angoli più reconditi, i percorsi più nascosti, in ambienti selvaggi che si attraversano in solitudine con l'unica compagnia di mufloni o camosci.

La ricerca dell'ancora ignoto non si conclude mai; quando si pensa di averlo percorso tutto, il Catinaccio fa intravedere nuove possibilità, canali o tracce quasi invisibili che conducono alla meta più velocemente. E' la curiosità il motore di questa ricerca.

Al buon escursionista, che ama cimentarsi in passaggi di I° o di II°, si aprono numerosissime possibilità, perché le cime sono nella maggior parte di facile ascensione. Chi direbbe, guardando i Dirupi del Larséch dal Rifugio Gardeccia, che le cime principali di questo sottogruppo sono raggiungibili anche dai non scalatori? E che cosa c'è dietro i Dirupi? Quanti sanno che lungo il sentiero che raggiunge il Rifugio Principe è possibile con un'agevole deviazione conquistare gli spazi aperti e di grande suggestione delle Teste d'Agnello? Man mano che si conosce un ambiente si acquista maggiore convinzione e sicurezza nell'affrontarlo in libertà. Questa è stata la mia maggiore soddisfazione, l'esplorazione degli angoli remoti di questo complesso montuoso che manifesta la sua peculiare fisionomia nel gruppo centrale, racchiuso tra Cima Scalieret, Cima d'Antermoia, Dirupi del Larséch e Crepe di Lausa. Ma che soddisfazione cercare e trovare il sentiero Bepo de Medil che conduce in cima alla Pala de Mesdi, o in una pungente giornata





di nevischio seguire il sentiero Paola e raggiungere il Rifugio Antermoia! O ancora percorrere la Fantastica Fessura, un intaglio nella roccia profondo circa 200m, dimenticato che fa vivere un'esperienza quasi pionieristica. Sentieri citati solo in alcune misconosciute relazioni, dove difficilmente si incontra qualche escursionista!

La "Ricerca del giardino di Re Laurino" è un racconto fotografico che presenta il cammino di un escursionista nel Gruppo del Catinaccio, seguendo un percorso ideale che sale da sud verso nord.



La leggenda racconta l'incantesimo che consente di ammirare il favoloso giardino di Re Laurino, lo spettacolo delle rocce incendiate dal sole, solo per una manciata di minuti, tanto quanto durano alba o tramonto. Pochi minuti di una magia che si ripete dall'inizio dei tempi ma che continua a sorprendere ogni giorno, ove realtà e leggenda si fondono in un sogno che in queste cime si materializza.

Documentare l'ambiente fotograficamente è uno degli obiettivi del volume, ma il principale è comunicare l'emozione che questi paesaggi sanno suscitare, in tutti i momenti della giornata, soprattutto al tramonto, di notte o all'alba. Così il mio girovagare per questi luoghi ha anche questo fine, affidare all'immagine fotografica l'impressione di un momento indimenticabile vissuto tra queste montagne per arrivare a trovare il mio "giardino", il luogo magico che posso abbinare alle emozioni di un momento indelebile.

Allora diventa indispensabile farsi trovare al momento giusto sulle cime o sulle creste. Spesso per farlo ho dormito in sacco a pelo, a 2700m di quota, per essere più vicino ai luoghi dove avevo pianificato di fotografare, oppure ho programmato di camminare di notte per spostarmi da un versante all'altro del gruppo e riuscire così a cogliere le luci migliori dalla posizione più favorevole.

Più proseguivo nell'esplorare il territorio più ne venivo coinvolto e incuriosito, non solo per la mia smania di osservare e conoscere nuovi luoghi e anfratti ma anche per la necessità di individuare il rifugio dove ripararmi durante le notti o in caso di brutto tempo, come quando mi sono protetto dalla grandine sotto una roccia strapiombante nei pressi della Valle di Lausa.

Perché dormire all'esterno? I rifugi nella zona non mancano certamente! Ma a me piace cercare l'insolito, il meno noto, come l'incomparabile spettacolo che offrono le luci notturne. Luci di stelle, di montagne che si illuminano di fronte alla luna, o quella flebile luce, invisibile all'occhio umano, che le montagne riflettono e che solo l'occhio della reflex riesce a cogliere e restituire in uno scatto.

L'invito è quello di andare a conoscere il Catinaccio con occhio diverso, cercando di uscire dalle vie tradizionali per andare a scoprirlo, in libertà, con curiosità lasciandosi trasportare dalla magia di Re Laurino!

I SIGNORI DELLE FORESTE SON TORNATI

di Davide Berton
ONCN, responsabile
del Gruppo Grandi
Carnivori del CAI

Il ritorno dei grandi carnivori nelle Alpi e la nascita del Gruppo Grandi Carnivori del Club Alpino Italiano

Dopo quasi un secolo, negli ultimi anni si ritorna a sentir parlare sempre più spesso e con crescente interesse del ritorno dei grandi carnivori in territorio Alpino.

Orso, Lupo, Lince erano infatti estinti - o tuttalpiù ridotti a popolazioni non più vitali a causa della persecuzione diretta dell'uomo - considerati un pericolo, nonché in competizione per le risorse alimentari già magre (selvaggina, animali allevati, miele ecc.), venivano sistematicamente uccisi.

Accanto a questo fattore, accentuato ulteriormente dall'offerta di premi ed incentivi per chi catturava un esemplare, va aggiunta la significativa riduzione degli habitat naturali forestali dovuta allo sfruttamento dei territori montani che vennero sostituiti via via con zone aperte e pascoli. Di fatto scomparirono gran parte dei corridoi ecologici di collegamento tra le aree boschive, ormai relegate alle zone marginali, e naturalmente anche le potenziali prede per i grandi carnivori legate a questo tipo di habitat.

Il recente abbandono della montagna e la conseguente rinaturalizzazione ed espansione del bosco sono alla base della riconquista del territorio alpino da parte dei grandi carnivori, favoriti inoltre da una più attenta gestione ecologica del territorio - grazie alla costituzione di numerosi parchi e riserve e alla

promulgazione di nuove leggi di tipo conservazionistico - nonché da una crescente sensibilità verso la natura da parte della popolazione.

Alcuni di essi, in particolare il Lupo, hanno iniziato spontaneamente una lenta ma graduale e vincente riconquista dei territori perduti; l'Orso, lo stesso, ma in modo più timido, tanto che solo in seguito ad importanti progetti di rinforzo dell'originaria e ormai non vitale popolazione alpina (Life Ursus-Trentino), sta recuperando l'antico areale; la Lince invece, completamente estinta sulle Alpi, è stata reintrodotta con successo in alcune zone di Svizzera e Slovenia, da cui si sta timidamente espandendo in alcuni settori alpini. Una novità assoluta per le Alpi è la comparsa dello Sciacallo dorato, specie che ha ampliato il suo areale dai Balcani verso nord.

Tutto ciò comporta naturalmente una serie di problematiche non solo di tipo gestionale, ma anche di tipo amministrativo, e sociale, poiché questa nuova espansione dei predatori, di cui si è perso memoria nelle pratiche agrosilvopastorali, richiede il recupero delle antiche tradizioni, l'avvio di azioni di tipo burocratico per l'ottenimento di risarcimenti e rimborsi da parte di allevatori, apicultori ed allevatori.

L'unica risposta possibile da un punto di vista ecolo-



gico nel senso più ampio nel termine è la convivenza civile e pacifica tra l'uomo, con le sue pratiche di sfruttamento della montagna, e gli abitanti selvatici delle Alpi, ma si tratta di una vera e propria sfida sociale.

All'interno di questo scenario complesso ma affascinante, in seno al Club Alpino Italiano - con l'occasione data dalla collaborazione con il progetto Life Wolfalps, firmato nel maggio del 2015 (vedi sito www.caicsvfg.it o www.caicsc.it) - un gruppo di soci appassionati ha costituito il GRUPPO GRANDI CARNIVORI del CAI, per poter essere, con la forza del volontariato e la diffusione capillare nel territorio, di supporto agli enti preposti alla gestione di questi animali; uno degli intenti più importanti è la divulgazione corretta presso i soci e la popolazione, nonché la segnalazione di avvistamenti, tracce e predazioni.

Punto fondamentale è quello di mantenere una posizione di confronto, equilibrio e dialogo, tra chi tutela l'ambiente anche attraverso la gestione dei Grandi Carnivori e le popolazioni montane che ne subiscono gli effetti collaterali.

Si tratta sicuramente di una delle più importanti sfide del presente, ma anche di una grande opportunità per diffondere la coscienza e la consapevolezza dell'importanza di questi animali per mantenere ricca la biodiversità ed una condizione di equilibrio tra le prede ed i loro predatori naturali.

IL LUPO:

Classe:	Mammalia
Ordine:	Carnivora
Famiglia:	Canidae
Genere:	<i>Canis</i>
Specie:	<i>C. lupus</i>

Dimensioni:

Lunghezza totale:	100-150 cm
Peso:	25-50 Kg
Altezza al garrese:	70-80 cm
Coda:	30-50 cm

Il lupo presenta mantello folto, variabile dal marrone-antracite al marrone chiaro; a volte può essere nero, bianco, fulvo o beige. Il torace è sempre marrone chiaro.

Caratteristica rispetto al cane domestico è la mascherina di colore bianco crema, che si estende attorno alle labbra superiori ed inferiori.

L'odorato è il senso più sviluppato, l'udito è eccezionale, mentre la vista è meno acuta rispetto ad altri predatori, sebbene molto efficiente durante la notte.

I lupi - a differenza di altri grandi carnivori come la lince e l'orso, che conducono vita solitaria - vivono in branco, generalmente



costituito da un gruppo familiare. Il branco è una complessa struttura sociale, che occupa e difende una porzione di territorio in maniera stabile ed esclusiva, dove la caccia, l'accoppiamento, l'allevamento della prole e la difesa del territorio sono svolti in maniera solidale.

Al vertice di queste unità familiari si trovano un maschio e una femmina dominanti (detti alpha, essendo i genitori capostipiti del branco) che sono monogami e in genere sono gli unici a riprodursi all'interno del branco.

Il sistema di comunicazione vocale dei lupi è piuttosto complesso ed articolato e comprende: l'ululato, l'abbaiato, i guaiti e gli uggiolii.

Il Lupo è una specie molto adattabile: l'areale originario si estendeva su tutta l'Eurasia e l'America settentrionale, spaziando in una notevolissima varietà di ambienti ed habitat naturali, dalla tundra al deserto, purché con una buona popolazione di ungulati selvatici.

La crescente competizione con l'uomo ne ha però lentamente ridotto l'areale, portandolo in molte zone all'estinzione.

In Italia, i lupi sono stati sterminati sulle Alpi nel primo ventennio

del XX secolo; per decenni sono rimasti confinati in alcune aree dell'Appennino, con una popolazione in declino fino agli anni '70, quando venne stimata la presenza di un centinaio di individui. Dagli anni '70 si è fortunatamente assistito ad una lenta ripresa, dovuta a diversi fattori (in parte descritti in precedenza), ma soprattutto all'elevata adattabilità ecologica di questo animale, capace di riuscire a vivere in qualsiasi condizione e di nutrirsi di ciò che trova.

Tutto ciò, unito ad un'elevata capacità di dispersione da parte dei giovani esemplari (riescono a compiere spostamenti di migliaia di chilometri anche attraverso territori sfavorevoli), ha fatto sì che la popolazione lentamente si riprendesse, dapprima su tutto l'Appennino, poi sulle Alpi, a partire da quelle Occidentali sino ad arrivare a quelle Orientali: qui si sta realizzando il ricongiungimento di popolazioni diverse, che da secoli non erano più in contatto (Lupo dinarico, Lupo appenninico, Lupo carpatico). Emblematico il caso del branco della Lessinia, formato da una femmina appenninica e da un maschio dinarico.

La popolazione Alpina è stimata in circa 41 gruppi famigliari, concentrati soprattutto nelle Alpi Occidentali (2014).



L'ORSO:

Classe:	Mammalia
Ordine:	Carnivora
Famiglia:	Ursidae
Genere:	<i>Ursus</i>
Specie:	<i>U. arctos</i>

Dimensioni:

Lunghezza totale:	130-250 cm
Peso:	65-300 Kg
Altezza al garrese:	75-120 cm
Coda:	10-12 cm

L'orso è un animale forte e compatto, possiede una folta pelliccia bruna, a volte con riflessi nerastri in contrasto con zone più chiare.

È un plantigrado, cioè si muove appoggiando sul terreno l'intera pianta della zampa, dotata di ampi cuscinetti plantari e di robusti unghioni non retrattili. La sua vista è mediocre, mentre l'olfatto e l'udito sono molto sviluppati.

L'orso conduce prevalentemente vita solitaria per tutto l'anno. Gli unici momenti in cui esiste un certo tipo di vita sociale è nel periodo degli amori tra maschio e femmina e tra femmina e piccoli durante il loro svezzamento e allevamento.

Il suo habitat è costituito da ambienti boscati molto articolati con presenza di zone rocciose dal piano collinare sino al limite superiore del bosco, che a volte supera durante l'estate o in fasi di spostamento.

Il plantigrado ha un regime alimentare onnivoro e variabile durante l'anno, si nutre infatti un po' di tutto quello che trova nel suo territorio, dai frutti e bacche, ad erbe, radici, insetti, animali morti e predati, miele, immondizia.

Nella sua biologia, caratteristica e peculiare è la fase di latenza invernale, quando gli animali cadono in uno stato di torpore e passano i mesi più difficili in tane su nicchie preesistenti o scavate appositamente.

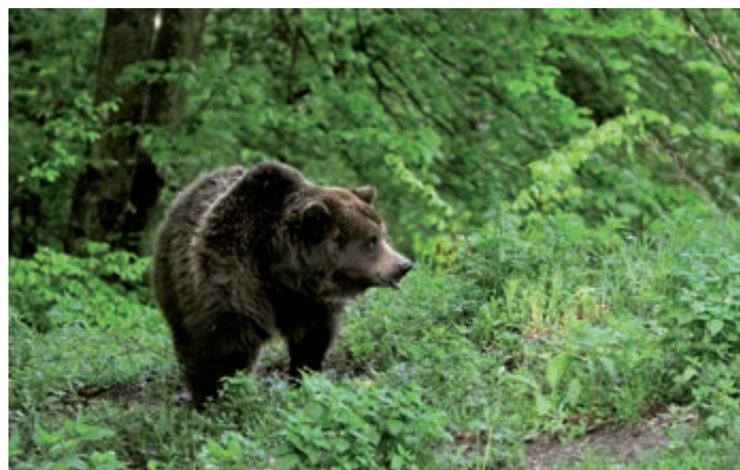
Il periodo degli amori si ha tra maggio e giugno ed i piccoli nascono in tana ciechi e privi di pelo dal peso di 500 gr nell'inverno successivo.

Presente storicamente in tutto l'emisfero boreale con l'esclusione dei ghiacciai circumpolari e della fascia tropicale, in Europa era diffuso in tutto il territorio ove vi fossero ambienti adatti alla vita della specie.

La crescente competizione con l'uomo lentamente ne ha ridotto l'areale portandolo in molte zone all'estinzione.

In Italia le uniche due popolazioni residue presenti all'inizio del XX secolo furono quelle dell'orso bruno marsicano nelle montagne d'Abruzzo e quello del Trentino nelle Alpi.

Negli ultimi decenni, soprattutto nelle Alpi per i motivi di cui ab-



biamo accennato precedentemente si è assistito ad una leggera ripresa degli orsi che, provenienti dall'espansione della popolazione Balcanica, hanno iniziato a colonizzare le Alpi Orientali con qualche giovane maschio in dispersione.

Alla fine degli anni '90 del XX secolo con il progetto Life Ursus in Trentino furono rilasciati 10 esemplari che hanno velocemente ripopolato le Alpi Centrali.

Oggi nelle Alpi Centro Orientali si stima la presenza di circa 50-60 orsi (2014)

LA LINCE

Classe:	Mammalia
Ordine:	Carnivora
Famiglia:	Felidae
Genere:	<i>Lynx</i>
Specie:	<i>L. lynx</i>

Dimensioni:

Lunghezza totale:	80-130 cm
Peso:	15-30 Kg
Altezza al garrese:	55-75 cm
Coda:	20-25 cm

La lince presenta un mantello dall'importante funzione mimetica, ha una colorazione che può variare dai toni grigi o brunastri a quelli spiccatamente rossicci. Può essere di colorazione quasi uniforme, a volte leggermente striato, ma più spesso maculato.

Caratteristiche tipiche della specie sono i ciuffi apicali di peli neri sui padiglioni auricolari (lungi da 4 a 7 cm) e le fedine, una sorta di "barba", costituita da lunghi peli bianchi, che ne incorniciano il muso.

Gli arti sono relativamente lunghi e le zampe grandi e pelose, per facilitarne lo spostamento su terreno innevato (galleggiamento) e



quindi la caccia nel periodo invernale. Le unghie sono retrattili. L'accoppiamento avviene in marzo-aprile.

Gli incontri tra i due sessi sono infatti rari al di fuori del periodo riproduttivo.

La lince è un carnivoro stretto che si nutre quasi esclusivamente di animali cacciati attivamente.

La dieta si compone prevalentemente di ungulati, quali: capriolo (sua preda elettiva nelle zone alpine), camoscio, cervo, muflone; oltre che di lagomorfi (prede principali delle linci scandinave), volpi, altri mammiferi di piccola-media taglia e uccelli.

La lince è un tipico abitante delle foreste (dalle foreste di latifoglie mediterranee ai boschi di conifere boreali), poiché il suo modo di cacciare all'agguato necessita di un habitat ricco di nascondigli. Il felino è un animale elusivo e vive solitario in territori pressoché stabili (muovendosi soprattutto verso il crepuscolo e l'alba), nei quali non tollera la presenza di altri individui adulti dello stesso sesso.

La lince, era presente in tutti i settori boscati adatti alla sua vita dell'emisfero boreale con varie sottospecie.

Nel settore alpino la scomparsa definitiva della Lince risale all'inizio del XX secolo. Visto la totale assenza di popolazioni residue in ambienti prossimi alle Alpi si decise di procedere con delle reintroduzioni (con linci carpatiche) operate dall'uomo - in Svizzera (dal 1971 al 1976) e Slovenia (1973) - che furono coronate da un successo, giunto anche oltre le aspettative.

Da questi due nuclei "sorgente" anche altri settori alpini videro il timido ritorno del felino. Oggi la situazione non è del tutto rosea visto la contrazione importante delle popolazioni -soprattutto in Slovenia e conseguentemente nelle Alpi Orientali. Per questo motivo si è iniziato un progetto (2014) denominato ULyCA (Urgent Lynx Conservation Action) attraverso il quale vengono poste in atto misure urgenti per la conservazione della lince eurasiatica nelle Alpi Sud-orientali.

LO SCIACALLO DORATO:

Classe:	Mammalia
Ordine:	Carnivora
Famiglia:	Canidae
Genere:	<i>Canis</i>
Specie:	<i>C. aureus</i>

Dimensioni:

Lunghezza totale:	80-95 cm
Peso:	8-16 Kg
Altezza al garrese:	35-50 cm
Coda:	20-30 cm

Il mantello dello Sciaccallo dorato è generalmente di colore grigio-rossastro, più folto in inverno e più rado in estate. Il suo aspetto ricorda a prima vista una grossa volpe, ma da questa differisce per la coda più corta e per l'aspetto più massiccio. La sua struttura è simile, semplificando al massimo, a quelle di un piccolo lupo.

Il canide ha abitudini prevalentemente crepuscolari-notturne ed è una specie perlopiù solitaria o che forma piccole unità famigliari. Il suo habitat principale è costituito da aree aperte ricche di nascondigli, ma anche boschi luminosi e non disdegna di avvicinarsi agli abitati. Lo Sciaccallo ha un regime alimentare onnivoro, la sua grande adattabilità e lo spiccato opportunismo alimentare sono le sue caratteristiche vincenti, che ne hanno favorito l'espansione in Europa. Raggiunge la maturità sessuale nell'anno seguente alla nascita.

Si accoppia sul finire dell'inverno e la gestazione dura 63 giorni.

Il parto avviene in marzo-aprile; nascono 3-8 piccoli inetti, in tane sotterranee o in nicchie varie. Come per il lupo anche lo sciaccallo emette parecchi vocalizzi come: ululati, abbaì, guaiti, ringhi, mugolii, scagni, ecc.

La specie ha avuto origine in Asia Minore ed ha raggiunto il continente europeo alla fine delle glaciazioni pleistoceniche. Le popolazioni più numerose attualmente si trovano nella Penisola Balcanica ed in particolare in Bulgaria e Romania.

Gli sciaccalli italiani provengono dalle popolazioni della costa adriatica (Dalmazia) e della Croazia orientale (Slavonia) e da qui a partire da metà degli anni ottanta del '900 sono apparsi anche nel settore nord-orientale del nostro paese. Il primo Sciaccallo dorato certo per l'Italia è stato abbattuto (scambiato per una volpe) nel 1984 a San Vito di Cadore.

Interessante dunque la storia della sua espansione, visto che per l'Italia e per le Alpi è un animale nuovo che non era mai stato presente prima e che ha raggiunto questi territori spontaneamente come naturale espansione del suo areale.

CONFLITTI TRA L'ATTIVITÀ UMANA ED IL RITORNO DEI GRANDI CARNIVORI

Se il ritorno dei Grandi Carnivori è senz'altro un aspetto positivo per l'ambiente naturale e ne rivela le potenzialità, al tempo stesso questa espansione in atto mette in evidenza in maniera forte il conflitto tra questi animali e il mondo rurale e, in parte, con quello venatorio.

La loro presenza nel territorio alpino comporta infatti tutta una serie di problematiche molto complesse da gestire. Principalmente si tratta di danni al patrimonio zootecnico, in seguito alle predazioni di animali al pascolo (bovini, ovini, equini, animali di bassa corte, ecc.), distruzione o danneggiamento di arnie (orso) ed incursioni in terreni coltivati o ai margini degli abitati per sfruttare alimenti di facile reperimento (orso).

La questione è molto spinosa e degna della massima attenzione, dal momento che far impresa nelle Terre Alte è sempre più difficile: pochi ormai investono in questo settore, a causa di ristretti margini di guadagno in rapporto all'impegno nel condurre queste attività.

Si può quindi ben capire come la presenza di questi importanti animali e la loro azione nel territorio, rivolta inconsapevolmente verso fonti alimentari più facili, comporti una forte competizione e un accentuato malcontento tra chi in montagna vive e lavora.

Al giorno d'oggi tuttavia la coscienza e la cultura naturalistica sono più sviluppate rispetto al passato e le leggi dello stato ed europee impongono giustamente la protezione di questi animali, la cui importanza ecologica va ben oltre le problematiche citate, per cui si sta cercando di sviluppare una gestione che al contempo permetta la convivenza con le attività umane.

Sono state così adottate una serie di misure concrete quali:

- *risarcimento del danno a carico di animali domestici allo stato brado, di arnie ed altro;*



- *sovvenzioni per premiare le buone pratiche che permettono di evitare il problema.*

La scomparsa quasi totale di questi animali nelle Alpi per oltre un secolo ha portato ad abbandonare infatti molti dei sistemi storici utilizzati per ridurre l'impatto dei predatori sulle attività umane, che oggi risulta fondamentale recuperare.

Tra i mezzi attualmente consigliati vi sono:

- *gregge seguito dal pastore e non lasciato da solo;*
- *chiusura notturna del gregge in recinzioni;*
- *utilizzo di cani da guardiana;*
- *utilizzo di attrezzature di dissuasione acustica ed elettrica;*
- *messa in sicurezza di arnie ed altre strutture sensibili.*

La gestione del conflitto tra uomo e predatori è punto cardine per la convivenza e quindi la sopravvivenza di queste specie nelle Alpi: solo attraverso il dialogo, la ricerca di soluzioni condivise ed il rispetto sia delle attività umane che degli animali selvatici si potrà raggiungere questo importante obiettivo.

NORME COMPORTAMENTALI IN CASO DI INCONTRO CON I GRANDI CARNIVORI

Muovendoci nell'ambiente naturale dei nostri monti, non è da escludere, seppur molto raramente, la possibilità di incontri ravvicinati con i grandi carnivori.

Trattandosi di animali selvatici, non possiamo infatti ritenerci totalmente immuni da comportamenti potenzialmente pericolosi nei nostri confronti, come del resto capita spesso con animali più comuni (cinghiali, cervi, vacche, cavalli, cani ecc.).

È altamente improbabile che i predatori, molto schivi e riservati per natura, manifestino atteggiamenti diversi da quello della fuga alla nostra vista; ciò nonostante, soprattutto per l'Orso, non dobbiamo mai sottovalutare il rischio, seppur minimo, di atteggiamenti aggressivi.

Per questo motivo è bene sapere come comportarsi in caso di incontro:

- *godersi a distanza questo raro spettacolo. Non avvicinarsi per nessuna ragione;*
- *se l'animale viene verso l'osservatore, conviene parlare ad alta voce senza fare movimenti bruschi e indietreggiare senza voltarsi in modo da mantenere la distanza. Appena si accorgerà della presenza di una persona scapperà nel folto del bosco;*
- *se l'osservatore si trova improvvisamente a breve distanza da un Lupo, una Lince o un Orso bruno, tentare di controllare l'emozione. Rimanere calmi. Iniziare a parlare ad alta voce lasciando sempre una via di fuga all'animale;*
- *se si incontrano cuccioli di grandi carnivori, soprattutto se di Orso bruno, non avvicinarsi e non toccarli per nessuna ragione. Non mettersi mai tra i cuccioli e la madre o comunque i genitori o i componenti del branco. Questa è una rara occasione in cui si possono verificare comportamenti aggressivi finalizzati alla difesa della prole. Tornare con cautela sui propri passi;*
- *se si osservano lupi o orsi particolarmente confidenti avvisare le autorità competenti.*

Nei territori dove è segnalata la presenza dei Grandi Carnivori è bene inoltre seguire anche altre regole come:

- *rispettare la tranquillità della fauna selvatica, senza forzare incontri e avvicinamenti;*
- *conservare cibi e relativi avanzi in luoghi non raggiungibili da orsi e lupi;*
- *non gettare avanzi di cibo vicino alle abitazioni o alle baite;*
- *riportare gli avanzi di cibo a casa. Non gettare avanzi commestibili nei cestini lungo i sentieri e tantomeno per terra nei boschi;*
- *attraversando luoghi con vegetazione folta o comunque caratterizzati da una scarsa visibilità, è meglio fare un po' di rumore, in modo tale da non arrivare inavvertitamente a breve distanza dagli animali, spaventandoli;*
- *non seguire le tracce di lupi, orsi e linci;*
- *non creare punti di alimentazione per osservare o fotografare i grandi carnivori.*

Per concludere, chiunque di noi, che frequenta la montagna, può essere utile per la conoscenza e lo studio di questi animali, poiché l'insieme delle notizie e degli eventuali avvistamenti raccolti permettono agli esperti di capire meglio qual è la situazione reale, la distribuzione nel territorio, i comportamenti.

Allo stesso modo segnalare conflitti, problematiche legate al loro ritorno o buone pratiche utilizzate da alcuni allevatori, che sono riusciti ad arginare e superare i problemi causati dalla presenza di questi animali selvatici, è altrettanto importante e costruttivo per riuscire ad avere un quadro globale della situazione e quindi gestirla in toto.

Proprio per questo il CAI ha costituito il gruppo Grandi Carnivori: la nostra capillare presenza nel territorio montano e la passione che ci fa muovere tra i monti può essere dunque importante.

Chi fosse interessato ad aderire al Gruppo può avere maggiori info nei siti sopra citati, chi volesse informazioni o fornire segnalazioni può scrivere all'indirizzo caipredatori@gmail.com.



ISOLE DI CHERSO E LUSSINO

CROAZIA

Antonio Rettore
ONC

Foto di
Dario Gasparo

Fra queste, le maggiori sono Cherso (Cres), Lussino (Lussinj), Veglia (Krk) e Arbe (Rab) che viste dalla costa mostrano

tutte il loro lato più inospitale, quello battuto da venti freddi e violenti come la Bora che scende da Nord.

I versanti rivolti al continente appaiono inviccinabili, come protetti da una muraglia che si erge dall'Adriatico fatta di faraglioni, nude rocce e pareti carsiche alternate a folte macchie verdegianti.

Cambiando il punto di vista per osservarle dal mare aperto si svelano per isole tipicamente mediterranee

Le isole del Golfo di Quarnaro (Kvarner) compongono un arcipelago tutto compreso nel braccio di mare che sta fra la penisola dell'Istria e la costa occidentale della Croazia.

rivestite da una vegetazione specifica dei climi temperati; ci troviamo qui a 45° di latitudine N, a metà strada fra il Polo Nord e l'Equatore.

L'isola di Cherso, prima per grandezza nell'Adriatico, si affianca alla vicina Lussino in un unico blocco calcareo separato solo da uno stretto e brevissimo canale artificiale che sembra risalga all'epoca della dominazione dell'Impero Romano, se non da prima ancora.





Le due isole sorelle sono però molto diverse tra loro: aspra e rocciosa Cherso, gentile e verdeggiante Lussino.

Cherso appare selvaggia, povera e scarsamente popolata (poco più di 3000 abitanti su una superficie di 404 kmq), caratterizzata da grandi contrasti tra la sua parte settentrionale submediterranea con fitti boschi di roverella, carpino, olmo, ippocastano e la parte media e meridionale di carattere mediterraneo punteggiato di magri pascoli e di una fitta macchia. D'inverno il clima è piacevolmente mite, con una temperatura media di 10 °C.

Gli amanti della natura apprezzano la grande ricchezza di piante (circa 1.400 specie vegetali, fra cui 46 specie di orchidee) e di animali, con una notevole presenza di specie endemiche. Occorre segnalare anche l'invasione della fauna alloctona introdotta una ventina d'anni fa per scopi commerciali, composta da cinghiali, daini e mufloni che contribuiscono ad impoverire la biodiversità dell'isola. Una meraviglia della natura è il lago **Vrana** (Vransko jezero), il più grande lago naturale della Croazia, il cui fondale si trova oltre 50 metri sotto il livello del mare senza che vi siano infiltrazioni di acqua salata, tuttora considerato dalla scienza un enigma in quando non è chiaro se venga alimentato solo dalle precipitazioni stagionali oppure anche da sorgenti sotterranee. Questo enorme serbatoio naturale di oltre 200 milioni di metri cubi rifornisce d'acqua potabile tutti i centri abitati sulle isole. Il lago è un eccezionale habitat per molte varietà di uccelli acquatici (aironi, ibis, anatre e folaghe). La fauna ittica vanta esemplari di grandi dimensioni. Per tutti questi motivi, il lago è tutelato con il divieto di pesca e di balneazione.

Abitata fin dai tempi antichi con il nome romano di *Crepsa*, la cittadina di **Cherso** (Cres) è il capoluogo dell'isola, con piazzette e antiche case con la facciata colorata, allineate sul porticciolo riparato. Conserva oltre alla cinta muraria, monumenti in stile gotico-rinascimentale d'influenza veneziana, quali le chiese di Santa Maria e San Francesco (sec. XV) ed una elegante loggia quattrocentesca.

Dove le 2 isole quasi si toccano, separate solamente dal canale

della Cavarella largo appena sei metri, troviamo **Ossero** (Osor). Tale canale permette alle imbarcazioni di passare dal Quarnero al Quarnerolo senza dover circumnavigare le isole di Cherso e Lussino, che si sviluppano per una lunghezza di quasi 100 km. Dell'antico splendore di Ossero è rimasto il Duomo veneziano in pietra bianca con il campanile del XV secolo, che insieme al Palazzo vescovile e le residenze borghesi che ne incorniciano il sagrato, testimoniano l'importanza storica di questo paese, il cui porto, dall'antichità fino al Quattrocento, è stato uno dei più frequentati del Golfo di Quarnaro.

Quasi disabitata fino al tardo medioevo, l'isola di **Lussino** si è sviluppata fino al XIX secolo in quanto sede di uno dei porti più importanti dell'Adriatico. I Lussiniani si sono affermati con la loro arte nella costruzione dei velieri, ma erano conosciuti anche come fra i migliori marinai del Mediterraneo.

Le località principali sono **Lussingrande** (Veli Losinj), **Lussinpiccolo** (Mali Losinj, che in realtà è più grande dell'altra), e **Nerezine**. Per 300 giorni all'anno il cielo dell'isola è sgombro di nuvole o appena lievemente coperto; il clima è più caldo rispetto a quello dell'aspra Cherso e la vegetazione sull'isola è rigogliosa in tutte le stagioni.

Le coste orientali sono meno ripide, ma essendo battute dalla bora risultano più aride e meno ricche di vegetazione che soprattutto verso la parte più elevata si limita a carpini, pini neri, aceri e ginepri. L'altro versante, più ripido ma anche più riparato, è caratterizzato invece da una folta macchia mediterranea.

Sono state identificate circa 1100 specie di piante, di cui 939 specie appartenenti alla flora autoctona. Molte piante ornamentali sono state introdotte da ogni parte del mondo da capitani e marinai lussiniani che le hanno piantate nei giardini delle loro case. Le acque che circondano le isole di Cherso e Lussino sono state dichiarate zona protetta per i delfini, la prima in tutto il Mediterraneo.





Il **Monte Ossero** (Osoršćica) è una piccola catena che si snoda per una quindicina di chilometri nella parte settentrionale dell'isola di Lussino. Tipicamente carsico, è costituito soprattutto da calcari e dolomie, per cui è pieno di anfratti, caverne e ripide pareti a strapiombo ed è completamente privo di acque superficiali. Interessante dal punto di vista naturalistico per la conformazione geologica specifica e la posizione dei versanti, differenti tra loro anche a causa dei fenomeni meteorologici che ne condizionano la vegetazione.

Imperdibile è la classica salita al Monte Ossero (588 m). Partendo da Nerezine si risale il versante orientale in un bosco di lecci e piante aromatiche, lungo un sentiero affiancato da muretti a secco, fino a giungere a Sveti Mikula (557 m) dove sorge una chiesetta del XV secolo dedicata a San Nicola, protettore dei marinai e dei viandanti, in passato più volte distrutta dai fulmini. Magnifica è la vista che spazia sulla vicina Cherso, sulle altre isole dell'arcipelago della Dalmazia e sulla costa Croata sovrastata dalla catena del Velebit. In giornate particolarmente limpide, si può vedere la costa italiana con il Monte Conero, al di là dell'Adriatico.

Cenni di storia

La presenza dell'uomo nell'area dell'arcipelago di Cherso e Lussino risale al Neolitico, ma i primi colonizzatori di queste terre furono i Liburni, che vi si stanziarono a partire dal VII sec. a.C.

Le isole divennero colonia romana solo alla fine della repubblica (50 a. C.) e seguirono poi le sorti dell'impero romano fino alla caduta dell'Impero d'Occidente (476).

Dopo la dominazione Romana, Gota e Bizantina (quest'ultima durò 5 secoli), l'Isola di Cherso fu a lungo contesa tra la Repubblica di Venezia ed i vicini Regni di Croazia e Ungheria, finché nel tardo medioevo Venezia se ne impossessò definitivamente.

Dopo il trattato di Campoformio (1797) Cherso passò dalla Repubblica di Venezia all'Impero Asburgico.

Con la fine della prima guerra mondiale Cherso fu assegnata con l'isola di Lussino all'Italia (1919). Nel 1947 furono cedute insieme all'Istria alla Jugoslavia per poi entrare a far parte della Croazia indipendente dai primi anni '90.



SENTIERI DI MONTAGNA PER LA SALUTE

UN'ESPERIENZA DI COLLABORAZIONE TRA CAI E ULSS N. 15 "ALTA PADOVANA"

Ivo Pesce

"Da diversi anni, nell'ambito dei percorsi di Riabilitazione in Psichiatria gestiti dal Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda ULSS n. 15, operano due Gruppi "Montagna", uno a Camposampiero e un altro a Cittadella, formati da pazienti che sono seguiti dai Servizi del Dipartimento stesso.

È ormai abbondante la letteratura scientifica che evidenzia i benefici della "montagna", spazio naturale ricco di suggestioni metaforiche e simboliche, nonché di esperienze concrete di impegno e di

È ormai abbondante la letteratura scientifica che evidenzia i benefici della "montagna", spazio naturale ricco di suggestioni metaforiche e simboliche, nonché di esperienze concrete di impegno e di socializzazione, come un possibile strumento di cura.

socializzazione, come un possibile strumento di cura. Il progetto, attivato dagli operatori del Dipartimento di Salute Mentale, prevede escursioni mensili precedute e seguite da una riunione di presentazione e di verifica.

Questa attività non potrebbe essere realizzata senza il prezioso contributo e l'esperienza dei volontari del Club Alpino Italiano di Camposampiero e Cittadella, che mettono a disposizione la loro diretta e personale esperienza di attività alpinistica ed escursionistica, condividendone gli aspetti riguardanti la montagna nelle sue multiformi capacità di presentarsi".

Questa, in sintesi, è stata la presentazione del Direttore del Dipartimento, dott. Lodovico Cappellari, al Convegno svolto il 9 aprile 2015 in Sala Filarmonica in occasione della sottoscrizione della prima Convenzione (ha durata per il triennio 2015 - 2017, rinnovabile tacitamente per un altro triennio) tra l'Azienda ULSS n. 15 "Alta Padovana" e il Club Alpino Italiano - Sezioni di Camposampiero e Cittadella. La Convenzione ha proprio la finalità di realizzare, in modo organico e strutturato, un progetto di "Montagnaterapia" in ambito Psichiatrico, secondo le indicazioni riportate nell'intesa sottoscritta. I due Presidenti delle Sezioni CAI, nei loro interventi, hanno espresso le profonde motivazioni che hanno portato ad aderire al progetto, sperimentato già da alcuni anni in modo informale attraverso la collaborazione di alcuni soci, che hanno finora permesso di effettuare oltre 130 escursioni montane. E' da dire che si tratta di una esperienza già presente





anche in altri territori, nella maggior parte senza la diretta collaborazione del CAI come, invece, è nel nostro caso. Ed è proprio il suo esplicito valore sociale che è stato sottolineato dai Presidenti, perché qualifica ulteriormente l'anima solidale delle due Sezioni.

E' stato molto significativo che al Convegno abbiano partecipato insieme operatori sanitari e utenti dei Servizi interessati, ma anche numerosi cittadini. L'importante accordo è stato preparato attraverso una approfondita consultazione reciproca che ha permesso di verificare la grande qualità della lunga collaborazione "informale" svolta in questi anni nei diversi gruppi montani che ci circondano tra soci Cai, pazienti e operatori dei Centri di Salute Mentale di Camposampiero e di Cittadella.

Come hanno ribadito in tale sede i Presidenti delle due Sezioni coinvolte, è stato naturale per il CAI aderire alle motivazioni e ai contenuti sottoscritti perché sono coerenti con le proprie finalità e gli interventi già svolti in diversi ambiti sociali: dall'educazione alla solidarietà, dalla conoscenza al rispetto e alla tutela dell'ambiente, attività integrate da numerose iniziative culturali e di promozione su importanti aspetti della convivenza civile. Un ulteriore impegno assunto dai due Presidenti è di pubblicare prossimamente nei siti internet delle sezioni l'elenco, con i dettagli necessari, dei più interessanti "Sentieri per la salute" individuati e frequentati nell'ambito di questa collaborazione. L'avanzamento del progetto richiede ora di perfezionare queste esperienze per migliorare ulteriormente non solo l'efficacia degli interventi, ma anche la qualità della collaborazione del CAI nel difficile e particolare ambito della salute mentale.

I volontari della Sezione CAI di Camposampiero che partecipano all'esperienza (Ivo Pesce, Antonio Rettore, Romeo Zanon)



ESCURSIONI 2015

ASPETTANDO LE USCITE 2016

Commissione Escursionismo

Simona Moretto

Eccoci a mettere i "punti" a conclusione di quest'anno escursionistico contraddistinto da una elevata partecipazione anche alle uscite più impegnative e di più giorni.

... abbiamo ciaspolato su neve soffice appena scesa o nel turbinio di neve mossa dal vento, su quella ghiacciata o avvolti dall'oscurità.

Il meteo ci ha accompagnato con il bel tempo in quasi tutte le camminate: abbiamo ciaspolato su neve soffice appena scesa o nel turbinio di neve mossa dal vento, su quella ghiacciata o avvolti dall'oscurità. Abbiamo riscoperto la primavera con le prime fioriture e il verde brillante delle nuove foglie.

Ci sono stati momenti diversi: di carattere storico a memoria della Grande Guerra, per vivere "un'altra montagna", per ricordare degli amici che ci hanno lasciato troppo presto ma che con il ricordo ci accompagnano ancora nelle nostre escursioni. In molti abbiamo condiviso queste uscite con il desiderio di portare a casa un po' di serenità per affrontare meglio la vita di tutti i giorni.

All'arrivo dell'estate anche noi eravamo pronti per affrontare le escursioni più impegnative che ci hanno portato a raggiungere i 3600mt e a scoprire al mattino dopo che fuori c'era la neve anche se era agosto!

Mentre scrivo sto già pensando al programma che abbiamo preparato per il 2016 con le molte uscite proposte, dalle più semplici alle più impegnative, per poter dare libertà a tutti di vivere la montagna. Vorrei concludere con una domanda: ma chi è il C.A.I.?

Con l'autunno abbiamo ammirato il trionfo del bosco che si è presentato con una variegata tavolozza di colori degli alberi e il loro spogliarsi ha creato un tappeto di foglie che con il loro scricchiolio hanno accompagnato i nostri passi.

Siamo noi che ci mettiamo in gioco proponendo le escursioni, ma soprattutto voi che partecipate! Buona Montagna a tutti!





CAMBIARE PER RIMANERE SE STESSI

Alpinismo Giovanile

Flavio Binotto

Ci siamo lasciati alle spalle la stagione di attività previste per il 2015, un bilancio sicuramente positivo perché siamo riusciti a coinvolgere nelle escursioni programmate un numero importante di ragazzi, alcuni già introdotti alla montagna, altri entrati nel gruppo per la prima volta. Un percorso impegnativo che, sostenuto da un'attenta e responsabile programmazione, ha permesso di realizzare positivamente le varie attività programmate.



... vuol essere un nuovo modo di concepire l'alpinismo giovanile; obiettivo principale rimane quello di introdurre il giovane alla conoscenza dell'ambiente montano.

Oggi il gruppo di operatori sezionali, che ha lavorato in amicizia e sintonia, sente la necessità di ripensare l'attività rivolta ai giovani con due obiettivi principali:

- Il primo è quello di coinvolgere le altre realtà sezionali (scuola di alpinismo e escursionismo) con l'idea di offrire ai giovani una proposta di frequentazione della montagna sempre più ricca, frutto dell'impegno e del contributo di tutte le realtà sezionali che operano direttamente nel e per l'ambiente montano;
- Il secondo obiettivo è legato ad un sempre maggiore coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi con la loro partecipazione ad alcune attività pensate e strutturate specificatamente e, soprattutto, ad un sempre più responsabile confronto sul percorso formativo e di crescita proposto per una comune condivisione.

Con il coinvolgimento della scuola di alpinismo e della commissione escursionismo ci proponiamo anche di diversificare le varie attività in relazione alle fasce di età, agli interessi, alle abilità che i diversi percorsi richiedono.





Come sarò

*Io penso che sarò un atleta,
sarò anche un pagliaccio, già faccio ridere,
forse sarò bello o carino o un maestro.
Potrei essere gentile o affettuoso non mi importa come sarò,
mi importa la strada che mi porta avanti.
Sarò un paleontologo o uno studente,
sarò un pilota di aerei o un pilota di macchine.
Sarò l'aria che mi porta via,
sarò un anziano,
sarò come sarò.*

Yogesh



Cambiare per rimanere se stessi vuol essere un nuovo modo di concepire l'alpinismo giovanile; obiettivo principale rimane quello di introdurre il giovane alla conoscenza dell'ambiente montano ma attraverso una cordata di figure sezionali e del mondo familiare che siano per lui compagni sicuri nel suo cammino di crescita.



C'È BISOGNO DI NOVITÀ PER RIPARTIRE CON ENTUSIASMO

Commissione Cultura

Paolo Roverato

La Commissione Cultura, da quando è nata, ha sempre voluto proporre iniziative ed attività legate sia alla montagna, ma con un risvolto maggiormente culturale, come gite di gruppo, visite a musei, luoghi d'interesse, corsi e soprattutto le Serate CAI. Attività che potessero coinvolgere un grande numero di persone, sia che fossero soci, amici, familiari, grandi e piccoli.

Dopo molti anni di fortissima partecipazione a tutte le attività con pullman pieni e sale esaurite alle Serate CAI, vetrina della sezione nei confronti del territorio comunale, quest'anno il filo conduttore, purtroppo, è stata la scarsa adesione e partecipazione soprattutto da parte dei soci.

Questa sconsolante situazione mi ha portato inevitabilmente ad una "riflessione", che forse c'è bisogno di fermarsi un attimo, riflettere e capire cosa fare, se continuare a mantenere l'idea organizzativa come gli anni passati, che probabilmente non è più vincente, oppure pensare ad un cambiamento di metodologie, trovando nuovi collaboratori e persone che possano organizzare ed impegnarsi per portare nuove idee e nuovi progetti riportando così nuovo entusiasmo e partecipazione.

Bisogna dire, comunque, che tra le varie avversità, le attività svolte quest'anno sono state belle ed interessanti, come la gita di maggio al Museo Mart di Rovereto: "La Guerra che verrà non è la prima. Grande Guerra 1914-2014". Una bellissima e toccante mostra che, tramite inediti accostamenti e cortocircuiti fra documenti, monumenti, immagini e opere, ha cercato di dimostrare come tutte le guerre siano uguali e, allo stesso tempo, come ogni guerra sia diversa. Giornata proseguita con la visita a Castel Dante, ora luogo del Sacralo militare, e poi della città di Rovereto.

La bellissima serata di Tommaso Forin con immagini spettacolari per la presentazione in anteprima del suo nuovo libro fotografico "Alla ricerca del giardino di Re Laurino".

Dopo molti anni di fortissima partecipazione a tutte le attività con pullman pieni e sale esaurite alle Serate CAI, quest'anno il filo conduttore, purtroppo, è stata la scarsa adesione e partecipazione soprattutto da parte dei soci.

La toccante serata "Sotto i passi nulla, nel cielo una falce di luna" di Antonella Fornari con immagini inedite e racconti di fatti successi durante la Grande Guerra, una serata organizzata grazie all'idea e collaborazione di Maria B. per ricordare il caro amico "Gianni". Quest'anno va anche ricordato per il 1° Concorso Fotografico "Montagne una copertina per Punti Verticali". Interessantissima iniziativa ideata per coinvolgere tutti i soci della sezione e la risposta ricevuta, con una buona partecipazione di fotografi provetti e non, fa ben sperare che nei prossimi anni avrà sempre più successo e sicuramente diverrà un premio ambitissimo per tutti i soci. In questo primo concorso ha vinto la bellissima foto di Stefania S. che giustamente, e come premio, è la copertina di Punti Verticali. A nome della Commissione ringrazio vivamente Fulvio e Tommaso per essersi prestati come giudici competenti ed imparziali.

Poi le Serate CAI Autunnali, interessantissime serate organizzate in collaborazione con la Libreria Costeniero di Camposampiero nell'ambito del ciclo 14-18: *Per non dimenticare, la Grande Guerra nelle nostre montagne.*

La classica "Castagnata" che si è ottimamente svolta tra le colline Asolane colorate da uno splendido autunno.

Concludo con una bellissima notizia, quest'anno i consueti "auguri in sede" si riappropriano del loro nome perché, dopo alcuni anni di trasferta, tornano in Villa Campello presso la sede CAI come i vecchi tempi.

Ringrazio tutti i componenti della Commissione Cultura che nelle proprie possibilità hanno sempre dato un contributo importante per la realizzazione di tutte le attività programmate: Flavio B., Oscar F., Paolo B., Maurizio B., Andrea G., Biagia S., Daniela M., Paolo F. e Giancarlo S.



LE VOCI DELL'ARBEL

CANTANO LA GRANDE GUERRA

Coro Voci D'Arbel

Daniela Marconato

Le vicende della guerra vengono narrate, raccontate, rappresentate nonché cantate.

Ed è proprio in questo modo che noi, Voci dell'Arbel, durante questo centenario commemorativo dall'inizio della Grande Guerra abbiamo, in varie occasioni, cantato canzoni e testi dedicati ai sentimenti provati da tutti coloro che ne sono stati protagonisti e ai luoghi in cui queste tristi vicende si sono svolte.

Un modo per non dimenticare chi ha combattuto per noi.

Su invito abbiamo partecipato:

- ad una serata organizzata dal Gruppo Alpini presso l'Auditorium Ferrari dove, assieme ad altri due cori, abbiamo cantato per ricordare ed onorare le vittime della guerra alle quali abbiamo dedicato, a voci riunite, le note di "Signore delle Cime";

La guerra, questo triste avvenimento ha accompagnato, purtroppo da sempre, la storia dell'umanità lasciando segni indelebili negli occhi e nel cuore.

- ad una manifestazione promossa dall'Associazione Auser, durante la quale abbiamo, oltre che cantato, anche recitato poesie e letto brani inerenti la Grande Guerra;
- ad un evento musicale organizzato dalla sezione CAI di Oderzo: una bella ed importante condivisione terminata con un ricco buffet e buon vino! E' stata la prima volta che siamo andati in trasferta in pullman e ciò ci ha fatto sentire ancor più gruppo.

E' ormai da un anno che la sede delle prove è in Villa Campello, ma ogni tanto, proprio perché ci piace "bisbocciare", torniamo nell'ospitale Casa Ballan. E per concludere sempre GRAZIE ai NOSTRI PAOLO per la loro attenta disponibilità.



CICLOESCURSIONISMO

18 ANNI IN MOUNTAINBIKE

Gruppo MTB

Paolo Ballan

Ormai sono passati quasi 18 anni da quando all'interno della nostra Sezione ebbe inizio un'attività ciclo-escursionistica.

Questo succedeva verso la fine degli anni '90 in molte Sezioni del CAI della Penisola, e, forse anche per la novità, coinvolse un considerevole numero di persone. Ora tale attività in diverse Sezioni è andata via via spegnendosi in altre, invece, come la nostra, continua anche se con un numero limitato di partecipazione nelle uscite domenicali. Al giovedì sera tuttavia, pur non essendo questa un'attività sezionale, è frequentata comunque da una ventina di persone tra soci e simpatizzanti.

Desidero però spostare l'attenzione su qualcosa che capitava in montagna anni addietro e che ora succede molto meno tra le persone che si incontrano, pur facendo discipline diverse: cioè "il salutarsi".

Era prassi sulle cime, sui sentieri, dentro e fuori i rifugi salutarsi, era un gesto spontaneo, amichevole, cordiale, fraterno anche se non ci si conosceva.

Ora, forse, anche in montagna, si è trasferita l'indifferenza che regna nella vita di tutti i giorni.

"Salutare" significa ti vedo, mi accorgo di te, mi rendo conto che ci sei; serve a stabilire una relazione, un legame.

Era prassi sulle cime, sui sentieri, dentro e fuori i rifugi salutarsi, era un gesto spontaneo, amichevole, cordiale, fraterno anche se non ci si conosceva.



La persona che saluti diventa qualcuno che "ri-conosci" anche se non lo conosci. Un "quasi" prossimo, un "non estraneo". Un cenno di saluto serve, dunque, a tracciare un perimetro dentro il quale ti senti maggiormente a tuo agio.

Gli adulti stessi hanno dimenticato la buona educazione e purtroppo non la insegnano alle nuove generazioni.

Allora un saluto a tutti dai cicloescursionisti e un monito: salutiamoci ovunque siamo anche se non ci conosciamo.



PAROLE IN LIBERTÀ

A SCUOLA CON IL CAI

Cristina Picello

A settembre ho avuto la possibilità di partecipare ad un corso di aggiornamento per insegnanti di Educazione Fisica "L'arrampicata in età evolutiva" promosso dal CAI di Belluno in collaborazione con il MIUR (Ministero della Pubblica Istruzione). Oltre all'aspetto metodologico e pratico del corso, tenuto da istruttori nazionali del CAI, mi ha colpito favorevolmente l'intervento di Antonio Radice, direttore della Scuola Nazionale del Club Alpino, che ha sottolineato lo sforzo che il CAI sta compiendo in questi ultimi anni per incentivare e promuovere interventi all'interno dell'istituzione scolastica. Avvicinare gli adolescenti all'ambiente montano attraverso le diverse discipline è un modo positivo per far scoprire una dimensione diversa e in antitesi con una società sempre più condizionata da nuovi prodotti tecnologici sempre più sofisticati che allontanano la persona dalla natura. Poter parlare con questi istruttori dell'importanza di avvicinare i ragazzi alla montagna, mi ha confermato che il mio

impegno come insegnante e socia del CAI è importante; mi fa ben sperare che le attività che propongo ai miei alunni possano anche, se non con effetto immediato, incuriosire gli adolescenti all'affascinante mondo della montagna.

Così anche quest'anno più di 100 alunni della mia scuola hanno partecipato all'escursione a Pian de Coltura a Lentiai con gli accompagnatori naturalisti Roberto Nicolè e Antonio Rettore. I ragazzi sono rimasti entusiasti della gita; ecco alcune delle loro considerazioni:

- La gita a Lentiai mi ha fatto ricordare tutti i momenti belli e i lunghi e faticosi sentieri fatti con mio padre e la prima volta che all'età di cinque anni andai in montagna (Bressan V).
- Questa gita è stata molto emozionante. Mi è piaciuto camminare anche se è stato faticoso. Mi è piaciuto esplorare la collina. Facendo questa gita ho capito quanto fantastica è la montagna (Aloisio G.).
- E' stato molto educativo, non credevo di camminare così tanto, ma mi sono divertito e mi ha fatto apprezzare la natura. Mi ha fatto comprendere che se maltratti la natura maltratti te stesso perché

quello che semini si raccoglie. Non mi ero reso conto di quanto bella fosse la natura (Perugini A). Belle considerazioni per ragazzini di 12 anni!!!
Altra esperienza significativa è stata l'uscita nella palestra di roccia di Santa Felicita; gli istruttori della scuola di Alpinismo del CAI di Cittadella guidati da Dino Cortese



hanno permesso a ben 75 alunni delle classi terze di avvicinarsi per la prima volta all'arrampicata in falesia. Ho visto tante emozioni negli occhi dei miei ragazzi: paura, ansia, gioia, soddisfazione. Qualche resistenza iniziale ha lasciato spazio al desiderio di mettersi in gioco, di cogliere una nuova sfida, di superare la paura andando oltre un proprio limite. Per me è stato emozionante vederli salire, usare mani e piedi per arrivare alla fine del tiro.....
"Prof avevo tanta paura ma poi ci sono riuscito; ce l'ho fatta. Sono arrivato fino in alto"; questa è la frase ricorrente che ho sentito ripetere da molti ragazzi. Il loro entusiasmo e la loro allegria hanno riempito la valle di Santa Felicita e non solo. Un grazie di cuore è doveroso da parte mia rivolgerlo agli operatori naturalistici della nostra sezione e agli istruttori del CAI di Cittadella per la disponibilità e la pazienza nonché la professionalità dimostrata nel dedicare una parte del loro tempo a questa iniziativa che mi auguro possa ancora essere promossa non solo nella mia scuola ma anche in altri istituti.



CORSO DI PERFEZIONAMENTO AR2

Chiara Cappello

Con il recupero dell'undici ottobre ad Arco, si è concluso il corso di Perfezionamento AR2. Il mese di Settembre è stato intenso per la Nostra Scuola di Alpinismo. Dico Nostra perché far parte del CAI di Camposampiero e, per quanto mi riguarda, anche della Scuola di Alpinismo è come essere integrati in una Famiglia in cui si cresce e ci si sente protagonisti. Siamo stati in pochi a frequentare il corso... pochi ma buoni! Per le serate dei giovedì e per molti week-end abbiamo condiviso quelle emozioni e sorrisi che solo la montagna e la voglia di arrampicarla al meglio sanno donare. Abbiamo conosciuto l'Arrampicata in Artificiale, diligentemente introdotta da U. Marampon che di artificiale ha scritto la storia e riesce a trasmettere tutto il suo entusiasmo con un tocco di sano umorismo. Tutti noi siamo riusciti a capire il suo "sentirsi come bambino" nel vedere un nuovo tetto.

L'uscita successiva è stata quella incentrata sulle manovre di soccorso e recupero già insegnateci nel corso precedente. Qui sono state riprese, ripassate e testate più volte perché la Sicurezza è un valore fondamentale per tutti noi! Poi siamo passati alla scelta dei materiali: bisogna saper conoscerli, sceglierli in base all'utilizzo che se ne vuole fare ed agli obiettivi da raggiungere. Dobbiamo essere sempre a conoscenza di quello che ci aspetta o almeno dobbiamo poterlo prevedere. Daniele Mazzuccato docet. Simone Tosi invece ci ha mostrato/ insegnato alcune tecniche specifiche da usare in contesti nuovi e più adatte ad un livello successivo. Abbiamo arrampicato con lui in palestra e ci ha corretto alcune cattive posizioni/abitudini...ma anche noi lo abbiamo stupito, ne sono certa! Anche perché bisogna ammettere che le prese "buone" per noi di Camposampiero sono quelle "difficili" degli altri, vero ragazzi? In una lezione si è parlato di alimentazione e di preparazione fisica. Sì, perché il nostro corpo deve essere curato ed alimentato a dovere per poter trarre il massimo da ogni esperienza. Soprattutto la nostra mente che anche in momenti di difficoltà deve essere lucida, sapere cosa succede, a cosa va

incontro e come sarebbe meglio reagire. La lezione di soccorso tenuta da Paola è stata fondamentale in questo.

Comunque dopo tanta teoria sono arrivate le due uscite lunghe del corso: quelle in montagna che ci hanno visto dormire in rifugio e che ci hanno impegnato di più psicologicamente. I rifugi Carestiato e Treviso sono stati le mete dei due differenti week-end. Purtroppo il tempo non ci ha aiutato ma senza dubbio il nostro bagaglio di esperienze si è arricchito.

Gli istruttori hanno scelto con attenzione le vie da affrontare. Per me sono state stimolanti ed anche tutti i miei compagni erano soddisfatti a fine giornata. Emozionante "tirare da prima" consapevole di saper cosa si vuole e cosa ci si aspetta da una Via.

Anche nel corso AR2, come in tutti i corsi, ci sono state delle pillole che lo hanno reso ancora più speciale:

- Mirco/Circo di cui ancora non riusciamo a scrivere il nome;
- Marco, che ci ha provato in tutti i modi a non perdere il week end tra le Pale di San Martino tanto è vero che la domenica

mattina alle 4 ci ha raggiunto in rifugio per la colazione e poi è rientrato insieme a noi a causa del maltempo!;

- lo e le mie cadute sulla via del ritorno, che Nicola con molta cura ha contato per tutto il corso;
- Juri che è un mago della Slackline (e che Massimo è riuscito ad emulare solo con il supporto di un tronco) ci ha lasciato tutti a bocca aperta;
- Matteo che se non ci fosse lo si dovrebbe inventare...è tutto un nervo quel ragazzo.

Non voglio essere smielata ma essere al secondo corso con gli stessi compagni e gli stessi istruttori aiuta a imparare meglio, a fissare i concetti e a fare gruppo.

Ecco perché voglio ringraziarvi tutti davvero e in particolare il Direttore Fausto ed il vice Eliseo che hanno dato vita al corso, tutti gli altri istruttori e aiuti che con pazienza e dedizione ci hanno supportato e sopportato in tutto e infine Alessio, il Responsabile della Nostra Scuola, che durante l'ultima lezione ci ha congedati dandoci un ricco elenco di vie da affrontare. Quindi buona arrampicata a tutti e buon divertimento!



“MONTAGNA ALT(Я)A” AGOSTO 2015

Lucia Novello

Cammino per l’Ostiglia nel tardo pomeriggio direzione ovest, intravedo così tra i rami gli ultimi raggi di un sole autunnale che però è ancora pieno, ancora colorato ed emana un certo tepore.

I miei piedi calpestano le foglie appena cadute, anch’esse piene di colori, ancora vive, ancora con i vissuti estivi appiccicati. L’aria profuma un po’ di muschio ed io continuo a camminare, ad avanzare; il mio corpo si muove senza fretta, con un ritmo regolare e l’orizzonte che ho di fronte a poco a poco si mescola ad un altro orizzonte, si sfuoca, si traspone lasciando il posto a dei massi di roccia, a delle guglie, a delle montagne, a dei caprioli... sento anche delle voci, dei suoni, dei battiti d’ala e la mia visione si concretizza: sale il ricordo di un trekking effettuato, ad inizio agosto, con un sole stupendo che ancora sento nella mia pelle, con un gruppo di Donne meravigliose e super simpatiche con le quali abbiamo condiviso salite e discese, fatica e gioia, il tutto accompagnato dalla leggerezza, dalla bellezza e da tanta amorevolezza!

E’ stato il mio ritorno ai monti, un ritrovare la sacralità delle montagne dopo circa un decennio di assenza.

I giorni precedenti alla partenza sono stati pieni di preparativi non solo tecnici ma anche mentali, mi chiedevo se sarei riuscita a superare i vari dislivelli, ad avere resistenza, ad adeguarmi al passo del gruppo, sentivo una grande responsabilità anche perché partivo come aiuto capogita (io che da anni non andavo più in montagna).



Con mia grande sorpresa nel gruppo c’era Loretta, una grande Donna di 69 anni, con molta più esperienza ed anche resistenza fisica di me ma con un movimento un po’ più lento delle altre, ed io mi sono intrufolata tra il suo e quello delle altre Donne. Il mio concentrarmi nella fatica iniziale a poco a poco ha lasciato spazio al respiro, ad uno sguardo più ampio, a nuove immagini, a nuovi incontri, a nuovi volti, a nuovi pensieri, a nuove sensazioni. Camminare e guardare, accorgersi e ritrovare la grandezza e la bellezza della natura, la sua potenza e ricchezza era immensa; mi cullavo nella libertà del camminare con ritmo sostenuto, sì, con una meta ed un orario di arrivo, sì, ma comunque i miei passi li facevo io con la convinzione e determinazione che, in ogni caso, passo dopo passo sarei arrivata anch’io come tutte le altre.

E lungo il cammino mi accompagnavano le voci delle mie amiche di avventura, a volte mi univo e partecipavo ai loro discorsi, altre volte li ascoltavo semplicemente, altre volte ancora mi immergevo nella vista meditativa di tutta la grandiosità che ci circondava. Le giornate erano piene di sole, di calore, di sudore, di risate e di tanta allegria ma anche di contemplazione per la tanta integrità selvaggia di quella natura imponente.

C’erano poi i vari momenti di “meditazione”, di “connessione” con gli elementi

di questa natura selvaggia che ridavano anche a noi donne “erranti” (in quei giorni potevamo proprio definirci tali) una sorta di riconciliazione con noi stesse, con le altre del gruppo e anche con coloro che non erano presenti ma che comunque fanno parte delle nostre vite quotidiane. Che dire poi delle serate nei rifugi? Non mancavano certo le “critiche”, i cosiddetti “pettegolezzi”, che noi Donne siamo bravissime a fare, che andavano dalla varietà del cibo, alla struttura ed organizzazione del rifugio, ma che poi si trasformavano nel raccontarsi le esperienze vissute durante la giornata e così insieme tessevamo una trama di fili che ci univano una all’altra. In “branda” poi si continuava un pochino questo chiacchiericcio creativo tra noi, arricchito da qualche lettura. *“Le storie che raccontano le donne tessitrici dell’anima nascono per ricordare alla donna la sua grande capacità di rinascere a se stessa e il suo potere di trasformare anche un’arida terra in un paradiso. C’è un momento nella vita della donna moderna, in cui essa si trova davanti ad un bivio di cui nessuno le ha parlato: da un lato trova il cammino dell’educazione del mondo patriarcale nella quale è nata, dove incontra fili inutili per intessere la vita dell’anima, ed è così che si accorge dei modelli troppo stretti, della tela poco malleabile e della mancanza di fantasia. Dall’altro lato incontra la via dove deve cercare il proprio filo*



che quasi mai è visibile agli occhi, ma è il cuore che lo riconosce e che consegna alla donna il dono di intrecciare la propria strada con l'eredità delle antiche donne e di tutte le donne. Dove andare? Come trovare il filo? Come iniziare a tessere la vita e sentirsi completa? Così inizia la tessitura della vita, una storia di guarigione ricamata insieme con le storie di molte donne" (Lettura della 1ª sera).

Tre giorni di cammino insieme possono essere lunghi a passare ma anche veloci. Per il nostro gruppo credo siano state entrambe le cose. E' come avere attraversato le nostre vite con la velocità della luce, ma nello stesso tempo è come avere ricomposto le nostre vite fissandole nell'attimo presente, prendendoci cura ognuna di se stessa ma anche delle altre.

Come tutte le escursioni anche quella del Ciadenac era arrivata alla fine. Abbiamo completato il nostro "viaggio" in una danza di colori, di voci, di emozioni e sentimenti. Con questo stato d'animo siamo salite nel pulmino di Aron per ritornare alle nostre macchine, ma le sorprese non erano ancora finite. Aron, che avevamo incontrato il primo giorno, era rimasto attratto dalla passione e dalla bellezza che, inconsapevolmente, noi emanavamo, così ha voluto dedicare una bellissima canzone d'Amore! Siamo arrivate pertanto alle macchine con i cuori traboccanti di Amore e di felicità!

Il Ciadenac rimarrà nei ricordi di ognuna non solo per la maestosità e l'imponenza della natura ma anche per la ricchezza, la bellezza e l'amore umano che ogni persona sa dare a se stessa e agli altri, percependo il profondo legame di appartenenza all'intero mondo.

"MONTAGNA ALTRA" NEL REGNO DI CIADENAC

Claudia Fior

Aspettare la nuova estate per posare almeno alcuni pesi del vivere quotidiano e caricarsi lo zaino in spalla per poter scappare via un po'. Aspettare la proposta di "Montagna Altra" per dare un senso nuovo al nostro amore per la montagna. Cercare la condivisione di un cammino diverso.

Tutto questo ha portato un bel gruppo di donne (ma vedi il caso!) a riunirsi e a partire al seguito di Cristina e Lucia. Destinazione Catinaccio. Da Pera di Fassa al rifugio Gardeccia con qualche mezzo e poi a piedi fino al Rifugio Principe, ma al di là delle destinazioni che ci eravamo poste il valore e l'attenzione erano concentrati al nostro andare. Il cammino come obiettivo. Non una destinazione, non il gusto di arrivare ma, l'importanza di partire tutte insieme e di fare un'esperienza nuova e profonda.

Un percorso di ascolto di sé e della natura nostra compagna.

Le torri del Vajolet come sfingi ci hanno accolto all'arrivo e ci hanno palesato le mille domande che costellano la nostra vita.

Siamo partite e ci siamo guidate reciprocamente alla scoperta di un passo sensibile alle vibrazioni della terra sotto i nostri piedi, dell'aria che ci avvolgeva,



dell'acqua che solca i fianchi delle montagne, del fuoco con l'energia del sole.

Ogni elemento è costantemente presente intorno a noi ma diventa visibile ai nostri occhi quando li apriamo veramente e ascoltiamo non solo con i sensi, quando si acquiscono i nostri sensori e ci sentiamo parte di un sistema magnifico che è quello che pulsa in Madre Terra. Allora, come per incanto, ci siamo accorte che l'aquila è uscita per noi quando abbiamo cercato un contatto con il cielo, le marmotte hanno cantato con noi quando abbiamo danzato sulla terra, il sole ci ha baciato al mattino anche se il meteo non lo aveva previsto, il torrente ci ha dato sollievo e ha accompagnato i nostri passi col suo canto.

Sopra al Pass d'Antermoia abbiamo potuto scrutare le quattro direzioni a trovare le certezze che possono dare sicurezza ai nostri passi. Durante i tre giorni abbiamo girato intorno alle Cime del Principe, e attraverso il Buco dell'Orso, abbiamo raggiunto il rifugio Alpe di Tires dove abbiamo pernottato, quindi dal Passo del Molignon siamo ritornate al Rifugio Passo Principe. Un percorso ad anello carico di suggestioni e di forti esperienze che nella fatica di andare e nella bellezza della natura ci ha fatto crescere e condividere la bellezza di essere.

Al ritorno le torri del Vajolet come sfingi hanno voluto conoscere le nostre risposte e abbiamo raccontato di un cammino duro ma sensibile, in cui l'andare insieme rende il passo più leggero, la nostra gratitudine verso Madre Terra per averci regalato un mondo con queste splendide montagne e delle compagne con cui dividerle.

Grazie a Cristina e Lucia che ci hanno guidato in questa bellissima esperienza!



SESTO CORSO ESCURSIONISMO BASE F1

Gli allievi



Son passati ormai tre mesi dalla fine del sesto corso di escursionismo base della nostra Sezione CAI e pertanto i ricordi e le emozioni sono ormai sedimentati. Scrivere l'articolo è quindi l'occasione per fare memoria e riassumere i momenti più significativi, divertenti e coinvolgenti del nostro percorso di formazione, che si è svolto nei mesi di aprile, maggio e giugno. Il corso è consistito in nove lezioni teoriche e sei uscite in ambiente, ove abbiamo testato quanto insegnatoci durante la settimana in sede. Noi corsisti eravamo ventuno e di età diverse; sebbene ci fosse chi era più abituato a camminare in montagna di altri il gruppo è sempre rimasto compatto fino al raggiungimento delle mete. Sin dalla prima lezione si sono evidenziate le nostre differenti preparazioni; parlando



dell'equipaggiamento chi era già esperto conosceva questo tipo di abbigliamento tecnico, chi alle prime armi pensava "Quanto dovrò spendere? Quando andrò a prendermi tutta questa roba???" In realtà, alla prima uscita sul monte Cimone, tutti i corsisti erano ben equipaggiati e i nostri istruttori ci hanno messo alla prova fin dal parcheggio, effettuato in retromarcia su sterrato in salita, poi con un dislivello di circa 800 mt. e un breve tratto lungo le gallerie risalenti alla Grande Guerra. Nonostante il clima e le condizioni atmosferiche non ci abbiano aiutato a godere del panorama, è stato un inizio che non ha scoraggiato nessuno e ci siamo ritrovati motivati anche nei successivi appuntamenti. Dell'uscita naturalistica sui Colli Berici ricordiamo le dettagliate spiegazioni su

flora e fauna di Antonio e Roberto, che ci hanno aperto gli occhi su dettagli a noi sconosciuti e la successiva visita ad un'azienda biologica, "Cooperativa Le Valli", ci ha permesso di apprendere le fasi di preparazione del pane.

L'argomento successivo ci è risultato ostico in teoria, ma più abbordabile sul campo, anzi abbiamo potuto apprezzare quanto sia importante sapersi orientare in ambiente ostile e potersela cavare in situazioni che non ti aspetteresti nella vita di tutti i giorni. L'azimut ci sembrava tanto complicato quanto inutile, ma a Borso del Grappa e sulla splendida Piana di Marcesina ci siamo resi conto che in montagna una bussola e una cartina possono risolvere molti inattesi problemi. Il programma del corso prevedeva a questo punto un'uscita organizzata dai partecipanti; dobbiamo ammettere che pianificarla ha messo in crisi buona parte del gruppo, ma alla fine il panorama osservato dal rifugio sul monte Baldo, con vista sul Lago di Garda, ci ha ripagato di tutta la fatica.

Dulcis in fundo la tanto attesa uscita di due giorni con pernottamento in rifugio in Val Fiscalina: paesaggi da favola incorniciati da montagne bacciate dal sole! Al risveglio la Croda dei Toni di fronte a noi ci è stata da stimolo per incominciare il nostro tragitto verso le Tre Cime di Lavaredo. Giusto il tempo per qualche selfie e poi ci siamo imbattuti in un dislivello di 1500 mt in discesa. Al di là della nuda cronaca delle nostre avventure, ci sono svariati momenti che





TUTTI IN FORMA CON IL CAI CAMPOSAMPIERO

Cristina e Giorgio

Siamo al 4° anno di attività e, con grande sorpresa, io e Giorgio abbiamo visto lievitare in questi anni il numero degli iscritti arrivato ormai a più di 50. Per noi è motivo di soddisfazione perché, se da una parte Giorgio si occupa dell'aspetto organizzativo e dall'altra io metto in campo o meglio "in palestra" le mie competenze come insegnante di Educazione Fisica, il lavoro in sinergia funziona. E che dire dei partecipanti? Si danno un gran daffare sudando come matti e cercando di eseguire gli esercizi nel miglior modo possibile tra una risata e un richiamo. Il corso ha la durata di sette mesi con 2 sedute settimanali di circa un'ora e un quarto in cui oltre alla corsa, si eseguono andature ed esercizi che migliorano sia la capacità aerobica sia la capacità coordinative del singolo individuo. Il lavoro consiste in esercizi individuali, a coppie, in piccoli gruppi, a corpo libero e con gli attrezzi che potenziano i diversi gruppi muscolari. Tutto si svolge in un clima sereno e divertente anche se non si sottovaluta l'obiettivo di migliorare il binomio corpo-mente attraverso l'allenamento costante. Perciò con l'entusiasmo che ci contraddistingue, vi aspettiamo in palestra tutti, soci e non, per sudare e



divertirci insieme. Penso che anche con il corso di presciistica, la nostra sezione offra un servizio alla comunità e contemporaneamente permetta a tutti di conoscere le iniziative che propone il CAI.

vorremmo rammentare:

- i cosiddetti "terzi tempi" nei quali ci siamo distinti fin dall'inizio: soppresse, formaggi, dolci, vini pregiati DOC-DOP-IGP...non ci siamo fatti mancare nulla sul versante enogastronomico;
- i caprioli del monte Baldo disponibili a farsi fotografare quasi quanto una top model;
- le marmotte delle Dolomiti di Sesto che hanno posato per il piacere dei vari fotografi del gruppo;
- le migliaia di ciclisti partecipanti ad una gara nei pressi del Baldo, che hanno decisamente rallentato il nostro viaggio di andata;
- la lezione di primo soccorso effettuata in concomitanza con la festa di fine scuola del liceo di Camposampiero: abbiamo appreso le nozioni a ritmo di house music!

In conclusione desideriamo ringraziare di cuore tutti gli accompagnatori che ci hanno seguiti, consigliati, incoraggiati, spronati, ascoltati, durante i tanti momenti passati assieme. Abbiamo apprezzato la loro pazienza e tratto ispirazione dalla passione che dimostrano per la montagna. Ovviamente il nostro grazie va anche a coloro che hanno tenuto le lezioni teoriche e una menzione speciale è rivolta al Direttore del corso, Renzo; aveva premesso che avrebbe faticato a ricordarsi i nostri nomi, invece li ha imparati in fretta e ha messo a disposizione di noi principianti la sua enorme esperienza, per suscitare e aiutarci a coltivare un autentico amore per la montagna.



1° CONCORSO FOTOGRAFICO SEZIONALE

Ringraziamo tutti per aver partecipato
e vi aspettiamo ancora più numerosi
al Secondo Concorso per la copertina di
Punti Verticali 2016-2017

Di seguito la foto vincitrice
e le nove fotografie segnalate



Gelido risveglio - Gruppo Sorapis visto dal Rifugio Sennes
foto di Stefania Santi (foto vincitrice)



Tre Cime di Lavaredo dal Monte Piana - foto di Antonio Rettore



Crocchi e filo spinato - Dorsale del Monte Asolone - foto di Alberto Gallato



Tuffo nella nebbia - Monte Carega Piccolo Dolomiti - foto di Paolo Formentin



Parete di Rozes - Tofana di Rozes Cortina - foto di Claudia Spigolon



El Cor - Pale dei Balconi Valle di San Lucano - foto di Giuliano Virgis



Brivido Selvaggio - Gallo cedrone nei boschi del Cadore - foto di Davide Bertoni



Cima nascosta - Cima Furchetta gruppo Odle Val di Funes - foto di Paolo Roverato



Risalita dall'oscurità - Vaio dell'acqua Piccole Dolomiti - foto di Paolo Formentin



Arctostaphylos alpinus - Sommità del Monte Piana - foto di Antonio Rettore

Le poesie di Alessandro Cecchinato

A ricordo dell'escursione "Alta via di Neves"

La Fontana al Ponte di Ghiaccio

Scender non vuol la notte
tra le montagne che al Neves fan da corona.
La fontana, dritta che par sentinella
nell'orgoglio dei suoi 2.545 metri
racconta le sue infinite storie
agli amici che la stanno ad ascoltare.

Sono storie di uomini e donne
dal cuore grande, bramoso di spazi infiniti
saliti per una notte
al rifugio Ponte di Ghiaccio.

Carico di neve e ghiacci eterni
il gigante "Gran Pilastro" sovrasta bivacco Miglioranza
ci fa sentire piccoli, ci fa sentire uniti.

Il cielo è limpido stanotte
e il vento allontana la burrasca.
Domani sulla schiena del monte
risuoneranno i nostri passi
ma adesso è ancor notte...
il gorgoglio della fontana amica
ora evoca un pianto, o forse una preghiera
e tante storie da stare ad ascoltare...

A ricordo dell'escursione "Sulle Tracce della Memoria" dal Falzarego alle Cinque Torri

LA SOLDANELLA

Sui calcarei suoli dei pascoli alpini
ai margini del bosco
dove sovrano domina il cembro
là l'esile e gracile Soldanella
fonde la neve che la nasconde al suolo e sbuca.
Sopravvive a tutto la Soldanella
la sue foglie son rotonde come monete
la sua forza è la semplicità
la sua lilacea corolla cattura lo sguardo al pellegrino
che ansimante alla croda sale
desiderando la sua tenacia e adattabilità.

A ricordo della Gita in Rosa e Gita in Blu 28 giugno 2015 Lagorai Val dei Mocheni

Gita in Rosa - Gita in Blu

Rosa
Il vento che non dorme mai segue il vostro passo
Vi accompagna curioso, soffiando come suonasse un
tamburello
Mai tanta grazia s'era vista affacciarsi sul lago di Erdemolo...

Blu
Marciamo silenziosi alla forcella di Conelle
Sotto l'ombra dei pini e gli odori d'erba
Veniamo al monte e al prato
L'occhio si perde sui rododendri in fiore...

i nostri sentieri sono rosa - i nostri sentieri sono blu
la loro forza sta nell'incontrarsi

dedicato agli ASE

Festa grande qui in sezione
per la gran risoluzione
Con impegno hanno studiato
e il gran fregio meritato.
Con il cuore più sereno
in montagna adesso andremo
L'escursione è più sicura
or che gli ASE ne hanno cura
Se ci porta la Simona
la giornata è proprio buona
Se Pierpaolo è capogita
di sicuro è una salita
Se Adriano ci accompagna
conquistata è la montagna
Se è il buon Nevio che propone
tutti iscritti all'escursione
Di Giovanni che mai dire
della scalata lui ha l'ardire
Quanto ad Oscar, lui è un artista
ma pure storico-naturalista
Ma...sopra a tutti con ardore
L'Antonella "presidente" mette il cuore.

SERRAMENTI MALVESTIO CALZAVARA s.n.c.
di Malvestio Fiorenzo e Calzavara Susanna & C.



**PRODUZIONE SERRAMENTI IN LEGNO
LEGNO/ALLUMINIO - PVC - SCURI
PORTE INTERNE - PORTONI BLINDATI
AVVOLGIBILI - RESTAURO SERRAMENTI**

Showroom: via Gramsci, 153/a - Cadoneghe (Pd)
Tel. 049/8870924
info@malvestiocalzavara.it - www.malvestiocalzavara.it

Locanda Pizzeria TERGOLA

Gestione familiare da oltre 30 anni, residence autonomi ad uso turistico
Sei camere con ogni confort.
Garage e parcheggio.
In pieno centro storico.



B.go Trento Trieste, 11
35012 Camposampiero (PD)
Tel. 049.5790417 - Fax 049.5790704 - Cell. 339.6658428 reperibilità 24/24
www.locandatergola.it - info@locandatergola.it - CHIUSO IL LUNEDI'



INSTALLATORE UFFICIALE
IMPIANTI GPL



GANCI TRAINO
e SERVIZIO PNEUMATICI

INSTALLATORE
CONTROLLO REMOTO



MOTORSTIL

Via Castellana, 137 - 31023 Resana (TV)
tel. 0423 480.206 - www.motorstil.it - info@motorstil.it



Applicazione lenti a contatto • Esame della vista
Rivendita binocoli ufficiali CAI

CAMPOSAMPIERO (PD) - P.zza Vittoria, 3 - Tel. 049.5793567

Un consiglio di fiducia
per i vostri viaggi

05 VIAGGI
agenzia viaggi

Via Rialto, 33 - 35012 CAMPOSAMPIERO (Padova)
Tel. 049.9303000 - Fax 049.9316617
camposampiero@vomagerviaggi.com

HOTEL RISTORANTE OLYMPIA*
RESIDENCE PANORAMA***
CHALET ZIRM**



FAM.GRONES VIA COLESEL 57
32020 ARABBA (BL) DOLOMITI ITALIA
Tel. +39 0436 79135 Fax: +39 0436 79354
olvmola@arabba.com www.hotel-olvmola.com



Via Croce, 26 - 35011 Campodarsego - Padova - Italy
tel. +39 049 5564422 - fax +39 049 5564784
info@gerotto.it



Impianti elettrici civili e industriali
Automazioni cancelli - Impianti di allarme - TV CC
Impianti di condizionamento

I.E.B. Impianti Elettrici di Bressan Nevio
35010 Fratte di S. Giustina in Colle (PD) - Via Commerciale, 41
Tel. 049 / 9300769 - Partita IVA 02639100284



**Pescheria
Favaretto s.n.c.**

Piazza Castello, 17 - CAMPOSAMPIERO (PD)
Tel. 335.6007921 - 335.6007922



Dott.ssa
Mogno Giorgia
odontoiatra
c/o studio dentistico dott. Salman Souliman

- conservativa
- endodonzia
- medicina estetica
- protesi fissa
- protesi mobile
- implantologia

Via Roma, 132, San Giorgio delle Pertiche PD
per appuntamenti e visite tel.049 574 7715

dott. Salman Souliman
N° iscriz. Odont. PD00214
N° iscriz. ord. Medici PD5133

dott. ssa Giorgia Mogno
N° iscriz. Odont. PD01556

LINEALEGNO HF
PORTE BASCULANTI



Segui il percorso della qualità e della sicurezza

Molteplici soluzioni tecnologiche, tutte innovative, per garantire la perfezione del funzionamento e la sicurezza antinfortuni.

Una qualità costruttiva decisamente superiore, che assicura resistenza, durata e un ottimo isolamento termico.

Nasce così l'eccellenza delle porte basculanti a contrappesi Linealegno HF. Le porte più prestigiose di casa Ballan.

Con la possibilità di usufruire del **bonus fiscale** per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici.

Info Clienti
800-405540
Chiamata gratuita

www.ballan.com

ballan
PORTE DA GARAGE

ciclismo
atletica
calcio
volley
tempo libero
trekking

TOM SPORT
TOMMASINI

a Santa Maria di Sala www.tomtommasini.it

basket
sci
tennis
fitness
karate
snowboard

BUONO SCONTO del

5%*

riservato ai soci CAI

da spendere in un'unica soluzione al

**CENTRO SPORT
TOMMASINI**

entro il **30 giugno 2016**

* Per i titolari di Privilege Card lo sconto sarà del 15 + 5

Non spendibile su articoli in saldo o già in promozione.


Gherlenda
CALZATURE E PELLETERIE



CAMPOSAMPIERO - Contrà Rialto, 9 - Tel. 049.5790204